

RESOCONTO STENOGRAFICO

281.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|---|------|--|------|
| Missioni | 3 | Bonato Francesco (RC-PRO) | 11 |
| | | Ortolano Dario (RC-PRO) | 18 |
| Sull'ordine dei lavori | 3 | Strambi Alfredo (RC-PRO) | 4 |
| Presidente | 3 | <i>(La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 11,20)</i> | 25 |
| Nardini Maria Celeste (RC-PRO) | 3 | Preavviso di votazioni elettroniche | 25 |
| Vignali Adriano (SD-U) | 3 | Calendario dei lavori dell'Assemblea (9-21 dicembre 1997) | 25 |
| Deliberazione per l'elevazione di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale | 4 | Sull'ordine dei lavori | 28 |
| Presidente | 4 | Presidente | 28 |
| Progetti di legge costituzionale di modifica della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (A.C. 830-921-1379-1421-2575- 3093-3754-3836) (Seguito della discussione del testo unificato) | 4 | Veltri Elio (SD-U) | 28 |
| Presidente | 4 | Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 362 del 1997 – Finanziamento missione italiana in Albania (A.C. 4273) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni) | 28 |

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni: misto-P. Segni; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-SVP: misto-SVP; misto-CDU: misto-CDU; misto-Vallée d'Aoste: misto-VdA; misto-lega d'azione meridionale: misto-LAM; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

| | PAG. | | PAG. |
|---|------------|---|------------------------|
| (Esame articoli — A.C. 4273) | 28 | Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario per l'in-</i> | |
| Presidente | 28 | terno | 50 |
| Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Relatore</i> | 30 | (Votazione finale e approvazione — A.C. 4273) . | 50 |
| Niccolini Gualberto (FI) | 32 | Presidente | 50 |
| Rossi Oreste (LNIP) | 29, 32 | Boato Marco (misto-verdi-U) | 50 |
| Serra Achille (FI) | 30 | Rossi Oreste (LNIP) | 50 |
| Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario per l'in-</i> | | Inversione dell'ordine del giorno | 51 |
| terno | 30 | Presidente | 51 |
| (Esame ordini del giorno — A.C. 4273) | 32 | Becchetti Paolo (FI) | 51 |
| Presidente | 32 | Martinelli Piergiorgio (LNIP) | 51 |
| Lavagnini Roberto (FI) | 34 | Stajano Ernesto (RI) | 51 |
| Leccese Vito (misto-verdi-U) | 34 | Trantino Enzo (AN) | 51 |
| Marinacci Nicandro (misto-CDU) | 34, 35 | Disegno di legge: Interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità (A.C. 3270) (Seguito della discussione) | 51 |
| Nania Domenico (AN) | 36 | (Esame articoli — A.C. 3270) | 52 |
| Nardini Maria Celeste (RC-PRO) | 35, 36, 37 | Presidente | 52 |
| Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i> | 37 | (Esame articolo 1 — A.C. 3270) | 52 |
| Rossi Oreste (LNIP) | 37 | Presidente | 55 |
| Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario per l'in-</i> | | Armaroli Paolo (AN) | 62 |
| terno | 33, 34, 35 | Biricotti Anna Maria (SD-U) | 60 |
| Stucchi Giacomo (LNIP) | 38 | Bocchino Italo (AN) | 64 |
| Vito Elio (FI) | 36 | Ciapusci Elena (LNIP) | 53, 54, 55, 56, 61, 63 |
| Volontè Luca (misto-CDU) | 34 | De Piccoli Cesare (SD-U), <i>Relatore</i> | 52 |
| (Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4273) . | 38 | Mammola Paolo (FI) | 54, 59, 63, 64 |
| Presidente | 38 | Pezzoli Mario (AN) | 62 |
| Fronzuti Giuseppe (CCD) | 45 | Soriero Giuseppe, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i> | 53, 64 |
| Gardioli Giorgio (misto-verdi-U) | 44 | Vito Elio (FI) | 57 |
| Gnaga Simone (LNIP) | 42 | Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo | 64 |
| Malavenda Mara (misto) | 46 | Presidente | 65 |
| Niccolini Gualberto (FI) | 45 | Battaglia Augusto (SD-U) | 64, 65 |
| Pezzoni Marco (SD-U) | 47 | Ordine del giorno della prossima seduta .. | 65 |
| Rivolta Dario (FI) | 47 | Dichiarazione di voto finale del deputato Marco Pezzoni (A.C. 4273) | 65 |
| Rizzo Antonio (AN) | 40 | Votazioni elettroniche | 67 |
| Rossi Oreste (LNIP) | 38 | | |
| Tassone Mario (misto-CDU) | 40 | | |
| (Coordinamento — A.C. 4273) | 50 | | |
| Presidente | 50 | | |
| Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Relatore</i> | 50 | | |

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

La seduta comincia alle 9,10.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri. (*È approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aloisio, Chiappori, Cimadoro, Negri, Edo Rossi, Saonara, Turroni e Zagatti sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,12).

ADRIANO VIGNALI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO VIGNALI. Signor Presidente, in questo momento in Italia molte scuole — ed ora anche università — sono occupate ed autogestite. Due giorni fa da parte di vari gruppi sono state presentate interrogazioni rivolte al ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, per sollecitare una sua risposta.

Le chiedo di farsi interprete presso il ministro affinché questi intervenga, se possibile, in aula, oppure oggi stesso in Commissione. Ieri presso l'università di Siena si sono verificati fatti di una certa gravità. Chiediamo quindi che il ministro venga urgentemente a rispondere con un'informativa e che poi ci sia la possibilità di svolgere una discussione. La ringrazio.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo affinché fornisca una risposta in tempi brevi rispetto ad una questione così ampia ed aperta nel paese.

MARIA CELESTE NARDINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, chiedo, a nome del mio gruppo, che il ministro dell'interno venga con urgenza a riferire su quanto è accaduto nella giornata di ieri, cioè sul rimpatrio forzato, con l'utilizzo della polizia, degli albanesi. Siamo davvero preoccupati e sconvolti per quello che si è verificato. La prego di far presente al ministro, in maniera anche abbastanza sollecita, che sarebbe assai utile la sua presenza in aula per avere un ragguaglio sui fatti accaduti ieri, che sono abbastanza sconvolgenti per questo paese, e forse non solo per esso.

PRESIDENTE. Non posso che risponderle negli stessi termini con cui ho risposto al suo collega. La Presidenza si adopererà perché da parte del Governo ci sia questa sollecita risposta, speriamo in maniera tempestiva.

Deliberazione per l'elevazione di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che è stata sottoposta all'Ufficio di Presidenza la proposta di sollevare conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti del tribunale civile di Ferrara in relazione all'ordinanza pronunciata in data 5 febbraio 1997, con la quale il collegio rimetteva al giudice istruttore la causa civile intentata dal professor Achille Bonito Oliva nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi per il risarcimento del danno causatogli da espressioni asseritamente lesive della sua onorabilità, contenute in una intervista rilasciata dal predetto deputato e pubblicata sul quotidiano *Il Giorno* del 23 gennaio 1993, malgrado la Camera dei deputati, nella seduta del 14 settembre 1995, su conforme proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere, avesse deliberato l'insindacabilità delle opinioni espresse dal medesimo deputato, nonché in relazione all'ordinanza in data 25 luglio 1997 del giudice istruttore del tribunale di Ferrara che, rigettando le eccezioni di parte, ha ritenuto, in considerazione della decadenza del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 555, non più efficace la succitata deliberazione della Camera in data 14 settembre 1995, altresì fissando per il 5 dicembre 1997 l'espletamento delle prove ammesse.

Considerato che, ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione, così come interpretato dalla costante giurisprudenza della Corte costituzionale, resta preclusa all'autorità giudiziaria la possibilità di giudicare in merito a fatti ritenuti già insindacabili con una specifica deliberazione della Camera di appartenenza, cui unicamente spetta valutare l'applicabilità delle prerogative di cui al primo comma del citato articolo 68 della Costituzione riguardo alle opinioni espresse da ognuno dei suoi membri — salva la facoltà dell'autorità giudiziaria di sollevare conflitto di attribuzione dinanzi alla Corte costituzionale — e che pertanto nel caso in questione risulterebbero violati anche i principi di

autonomia e di indipendenza delle Camere, previsti dall'articolo 64 della Costituzione, l'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 3 dicembre 1997, ha deliberato di proporre alla Camera, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato di fronte alla Corte costituzionale, così costituendosi in giudizio al fine di veder annullate le ordinanze del tribunale civile di Ferrara del 5 febbraio 1997 e del giudice istruttore del medesimo tribunale in data 25 luglio 1997 ed i conseguenti atti dell'autorità giudiziaria parimenti viziati da incompetenza.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale: Trantino; Simeone; Selva; Frattini e Prestigiacomo; Lembo; Giovanardi e Sanza; di iniziativa del Governo; Boato: Modifica alla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (830-921-1379-1421-2575-3093-3754-3836) (ore 9,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Trantino; Simeone; Selva; Frattini e Prestigiacomo; Lembo; Giovanardi e Sanza; di iniziativa del Governo; Boato: Modifica alla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione.

Ricordo che nella seduta di ieri sono iniziati gli interventi sull'articolo 1 nel testo unificato della Commissione, e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 3 dicembre 1997 - A.C. 830 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Strambi. Ne ha facoltà.

ALFREDO STRAMBI. Signor Presidente, in premessa vorrei sottolineare

l'anacronismo, l'assurdità per certi versi, di questa discussione. Mi chiedo come sia possibile provare interesse per il problema del ritorno degli eredi di casa Savoia in Italia in un momento in cui il paese deve affrontare problemi di estrema gravità (mi limito a ricordare quello a cui la collega Nardini ha fatto poc'anzi riferimento: la tragedia del rimpatrio forzato degli albanesi).

Vorrei poi sottolineare, riallacciandomi ad un'esperienza personale, lo scarto (l'abisso, mi viene da dire) di clima e di gravidanza tra la riunione di oggi e quella a cui ho assistito la sera dell'altro ieri ad un'assemblea operaia alla Piaggio di Pontedera. In tale assemblea 1430 « esuberanti » (così chiamati a seguito della mobilità in corso) hanno creato un clima di grandissima tensione.

Al riguardo vorrei ricordare che l'azienda fruisce di finanziamenti pubblici in varie forme (l'ultimo dei quali è quello di sostegno alla rottamazione). Tutto ciò in un contesto in cui per errori gestionali e strategie aziendali sbagliate si decide di ridurre gli organici, scegliendo quindi la strada più semplice, e si mettono in mobilità 1.430 lavoratori, con il rischio di fare di una delle aree più ricche, più sviluppate, e mi vien da dire più civili, del nostro paese, una sorta di deserto industriale.

Non so come commentare l'atteggiamento di un Parlamento impegnato per ore a discutere di problemi di questo tipo; non so bene se ci sia da ridere o da piangere. Tra l'altro credo che non si tratti di un accanimento ostile, preconcetto e pervicace nei confronti di persone specifiche, ossia dei Savoia, che in quanto tali non meriterebbero particolari attenzioni; credo però che il problema sia che i Savoia non sono personaggi politicamente, istituzionalmente, storicamente neutri. La loro storia, nel male più che nel bene, rimanda a nodi cruciali della storia di questo paese. Quindi non di perdono si deve trattare, ma della necessità di confermare valori che stanno alla base della nostra identità storica, tanto più che, come già è stato detto, l'oggetto del

disegno di legge si iscrive in tendenze revisionistiche attraverso le quali si mettono in discussione valori fondanti della nostra storia e della nostra identità.

Credo comunque che sia necessario tentare quanto meno una ricostruzione dei fatti storici.

La questione del ritorno in Italia dell'ultimo dei Savoia e delle spoglie dei reali sta rappresentando uno spunto per dibattiti e ricerche sulla dinastia dei Savoia. In un contesto caratterizzato da una rete di comunicazioni sempre più legate all'immagine che coinvolge milioni di persone che ricevono informazioni tramite il video, positivo o negativo che sia, ciascuno di noi finisce sempre per aver bisogno di simboli, che facilmente materializza nella vita di determinati protagonisti. Se questo sia giusto o meno, non so, ma se si inserisce la vicenda in un quadro più vasto, vale a dire nelle attuali condizioni storiche, ambientali, economiche e politiche, la questione assume un altro significato.

Di fatto c'è oggi una ripresa di attenzione, o forse vi è più semplicemente della curiosità, nei confronti della vicenda storica di re, regine e case reali. È anche un momento in cui dilaga la moda delle biografie, che rappresenta la cartina di tornasole di una esigenza vastamente diffusa: conoscere attraverso la vita di un protagonista ambienti, situazioni e momenti che appartengono alla storia di un paese.

Ricordo che il 2 giugno 1946 il popolo italiano, mediante l'arma democratica del voto e con suffragio elettorale maschile e femminile applicato nazionalmente per la prima volta, fece liberamente la scelta repubblicana. Lo scarto di voti apparve allora tale da escludere di per sé la tesi secondo la quale ci sarebbero state manipolazioni: è proprio della natura di tali referendum, specialmente di quelli che pongono l'alternativa tra Repubblica o monarchia, che si verifichi un ballottaggio sul filo del rasoio. Ci furono momenti in cui il numero delle schede censite a favore della soluzione monarchica superava

quello dei voti all'Italia repubblicana. Ma il responso finale, vi ricordo, fu a favore della Repubblica.

In realtà quel voto rifletteva un sentimento molto diffuso, non soltanto nel sud, ma anche in varie parti dell'Italia settentrionale.

Un secolo di storia non era trascorso e non sarebbe potuto trascorrere senza lasciare tracce. Cento anni prima Carlo Alberto aveva concesso lo Statuto sotto la spinta delle tendenze costituzionali e dietro la pressione di moti popolari nettamente filorepubblicani. Da allora l'Italia aveva avuto una forma di governo monarchico-costituzionale, che in vario modo era stata applicata prima da Torino, poi da Firenze e quindi da Roma, e che venne apertamente violata con l'avvento del regime guidato da Benito Mussolini ed anche allora, pur dividendo il potere con il capo del fascismo, il re rappresentava un punto di riferimento.

Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II, Umberto I, Vittorio Emanuele III, Umberto II: la serie ereditaria si ferma con quest'ultimo nome. Il passaggio dalla monarchia alla Repubblica non fu però facile, anche se fu incruento; molti infatti furono i momenti di tensione. L'Italia era ancora in piena guerra quando cadde il fascismo e si trovò a vivere esperienze costituzionali del tutto anomale tra invenzioni giuridiche e prassi da creare per assicurare il passaggio dei poteri. Ma l'origine dei Savoia risaliva a quasi dieci secoli prima, al lontano inizio del millennio: conti, duchi, principi, re di Sardegna prima e poi, dopo l'unità raggiunta sull'onda dell'impresa garibaldina oltre che per l'intervento dinastico, re d'Italia.

L'istituzione monarchica sopravvive in molti paesi europei. Anzi, proprio l'Europa occidentale è quella zona del mondo in cui c'è la più alta concentrazione di teste coronate. Ciò starebbe a dimostrare che ogni paese ha la propria specificità, le proprie istituzioni le quali, come avrebbe osservato qualcuno, camminano con le gambe degli uomini. Da noi, invece, il rifiuto della monarchia è stato netto: su di esso hanno pesato in primo luogo le

compromissioni con la dittatura fascista e, quindi, la mancanza da parte del re della funzione di garante dell'ordinamento costituzionale. Al di là di ciò vi era il modo con cui si è arrivati all'unità d'Italia. È ben vero che il Risorgimento è stata opera di *élite*, ma sul moto complessivo che portò a Roma influì notevolmente un grande protagonista. Mi riferisco a Garibaldi, un uomo fortemente popolare, generoso, portatore anche di idee nuove e fiducioso nel «sol dell'avvenire». Si intende che il movimento tendenzialmente filorepubblicano fece degli errori ed ebbe momenti di grande ingenuità, ma influì anche sul corso futuro degli eventi e restò impresso nella coscienza popolare.

Il licenziamento della monarchia riguardava sia le ragioni determinatesi nel corso del ventennio sia in un passato storico più lontano, anzi proprio i Savoia compresero in ritardo l'importanza dell'unità d'Italia, legati com'erano ad un'origine casalinga, molto stretta, essendo un gruppo chiuso. Mentre comunque la formazione dei grandi Stati unitari europei seguiva una propria strada, da noi si ebbe in ritardo e tra troppe contraddizioni, perché una scelta moderna non portasse ad un'opzione per una nuova forma di governo, quale quella repubblicana.

Questa memoria storica non è in contrasto con le generose aperture della Repubblica verso una dinastia contro cui tutt'ora si rinnovano critiche severe. La Costituzione della Repubblica si è occupata della monarchia stabilendo che la forma repubblicana è irreversibile, in quanto non può essere sottoposta a procedura di revisione costituzionale e se ne occupa, con la XIII disposizione transitoria, su una parte della quale noi stiamo discutendo oggi.

Tralasciando ricostruzioni storiche troppo lontane e ponendo l'attenzione agli inizi del secolo, ricordo che Umberto I aveva messo al mondo un solo figlio, Vittorio Emanuele, al quale andava la successione al trono. Nato a Napoli l'11 novembre 1869, quando salì al trono, Vittorio Emanuele stava compiendo i trent'anni (era il luglio del 1900). Il

giovane re era destinato a vivere un periodo in cui avrebbe visto, con la partecipazione italiana, quattro guerre: la Libia, il primo conflitto mondiale, la Spagna e la seconda guerra mondiale.

GIACOMO GARRA. E l'Etiopia e l'Albania te le sei scordate?

ALFREDO STRAMBI. Dal momento in cui ottenne lo scettro fino alla sua morte l'Italia cambiò politica e Capi di Governo: pose fine all'autoritarismo di fine secolo per entrare nel periodo giolittiano, poi si consegnò alla dittatura fascista. Alla caduta di quest'ultima, tornata la democrazia, si ebbe una scelta istituzionale con il passaggio dal sistema monarchico a quello repubblicano. Vittorio Emanuele nasceva mentre ancora nel Mezzogiorno era viva la nostalgia dei Borboni, al punto che, coincidendo la sua nascita con quella di un figlio dell'ex regina Maria Sofia, si aprì una specie di competizione molto curiosa, ma a sfondo politico, tra i Savoia e i Borboni. Inoltre, mentre nasceva Vittorio Emanuele, si apriva un'impegnativa cerimonia a Roma, dove gli ex sovrani delle due Sicilie si erano rifugiati, a palazzo Farnese, dove c'era mezzo Gotha dell'alto clero romano, con la benedizione del Papa nonché l'imperatrice d'Austria.

L'infanzia di Vittorio Emanuele trascorse tra le amorose cure della regina Margherita e di nutrici; poi venne il momento dei *tutor* e degli insegnanti, scelti anch'essi con grande cura.

Figlio di una bella donna come Margherita e di un uomo abbastanza prestante come Umberto I, Vittorio Emanuele sembrava destinato ad avere un aspetto di tutto riguardo. Invece ci si accorse subito che era piccolo, molto al di sotto della media e non sarebbe stato probabilmente neppure in grado di estrarre la sciabola dal fodero. Con quel fisico sarebbe stato riformato alla visita militare. Il popolino romano lo chiamava « sciaboletta »; basso ma estremamente intelligente, si diceva, anche per contrastare le maldicenze o la concorrenza del ramo secondario dei Savoia.

In realtà, il principe di Napoli appariva provvisto di un grande senso di autocontrollo. Era riflessivo e persino freddo di carattere, un carattere introverso, anche se le sue preferenze e le sue avversioni politiche non era difficile intuirle. Salito al trono, aveva un esempio a cui fare riferimento; il padre, infatti, era stato ucciso. L'attentato non era stato un momento isolato, bensì il frammento di una situazione di profondo malcontento, persino esplosiva, che talora sboccava in gesti inconsulti fino al regicidio. Non c'era da prendere sotto gamba quello che stava avvenendo: la politica di repressione, con il momento culminante della strage di Milano, non poteva essere la via da seguire.

Dopo una fase interlocutoria e mentre si rafforzava nel paese il movimento operaio e sindacale, dopo l'avvio di un periodo nuovo apertosi con il Governo Zanardelli, promotore di uno dei primissimi tentativi a favore del divorzio, Vittorio Emanuele fece la sua scelta, chiamando Giovanni Giolitti. Che avesse molta simpatia per lo statista non è il caso di dirlo. Preferiva, oltre tutto, non farsi fotografare vicino a lui, essendo Giolitti altissimo di statura. Ma, non essendoci simpatia, Vittorio Emanuele dette via libera al Presidente del Consiglio ed ecco l'Italia giolittiana, la famosa « italietta », in cui la lira contava qualcosa; insomma, quello che venne detto il nuovo regno.

Di Giolitti il re poteva fidarsi. Era già stato Presidente del Consiglio senza troppa fortuna e piuttosto discusso, ma aveva una grande conoscenza dei meccanismi interni dello Stato. Soprattutto, agli occhi di Vittorio Emanuele, Giolitti aveva un punto all'attivo che nessuno poteva negare, essendo piemontese ed essendo la dinastia dei Savoia molto legata al Piemonte.

Il progetto di Giolitti era di allargare le basi dello Stato con il consenso di nuove forze e partiti popolari. Permanendo, sia pure con qualche adattamento, l'indifferentismo e il non impegno dei cattolici, Giolitti puntava sui socialisti. Presto il suo vero interlocutore sarebbe stato Filippo

Turati. Su quella scia, in seguito, Mario Missiroli parlerà di monarchia socialista, pur non credendo affatto al socialismo. Con l'appoggio del re, Giolitti sviluppò la sua politica di riforme, tenendo presente che il diffondersi delle Camere del lavoro, le prime delle quali risalivano al 1893, costituiva un fatto positivo.

Le istituzioni monarchiche non avevano nulla da temere. Abolite le leggi illiberali, Giolitti proseguiva nelle sue sperimentazioni e sapeva di aver acquisito il re alla sua politica. D'altronde, nessuno come lui conosceva gli umori del Parlamento; per cui sapeva cosa chiedere ad una maggioranza a seconda dei suoi orientamenti e, se questi gli erano contrari, otteneva il decreto di scioglimento, oppure passava la mano ad un luogotenente.

A Montecitorio andava aumentando il numero dei deputati socialisti, come era nei piani giolittiani. Lo statista piemontese invitava Vittorio Emanuele a non allarmarsi e faceva capire che era meglio avere i socialisti nel sistema piuttosto che gli internazionalisti ed i bakuniniani. Era con la loro partecipazione al Parlamento che già si era avuto un allargamento delle basi dello Stato. L'istituto monarchico — Giolitti ne era convinto — non avrebbe potuto che guadagnarne. Del resto, sembravano lontani i tempi in cui il deputato Falleroni, di ardente fede repubblicana, si rifiutò di giurare la fedeltà al re e fu espulso dall'aula.

Andrea Costa — il primo deputato socialista ad entrare in Parlamento — dopo alcune schermaglie aveva ceduto, passando al giuramento. Nessun socialista riprese a far polemiche nel momento — del tutto rituale — del giuramento, a cui si preferiva non dare importanza.

Quando si parlò di una candidatura di Andrea Costa alla Vicepresidenza della Camera, Vittorio Emanuele chiese a Giolitti se tale elezione era inevitabile; sapendo che, se avesse voluto, lo statista piemontese l'avrebbe impedita. Ma Giolitti rispose che proprio non c'era alcuna controindicazione; anzi, l'elezione dell'onorevole Costa a Vicepresidente avrebbe

avuto ampia eco tra le moltitudini e, in pari tempo, sarebbe stata un elemento di alta opportunità politica per ciò che riguardava le ripercussioni in campo parlamentare. Il re non mosse altre obiezioni. Di modo che nel 1908 l'ex bakuniniano, Andrea Costa, già tante volte arrestato (talora per aver pronunciato la sola parola «socialismo»), venne eletto alla Vicepresidenza della Camera.

Egli stesso, del resto, sapeva che per la questione istituzionale vi erano nel popolo pareri diversi: repubblicani intransigenti erano gli operai e i contadini in varie regioni (l'Emilia innanzitutto); ma nel sud i contadini gridavano «Pane, lavoro e viva il re». Piuttosto, vi era da vedere in che modo fronteggiare l'assenteismo cattolico, perdurando il non «*non expedit*». Leone XIII, portatore di un messaggio sociale da parte della Chiesa, aveva mantenuto infatti aperto il conflitto con lo Stato.

Si disse che il re lasciava fare a Giolitti la politica interna, ma per le scelte internazionali voleva essere lui, Vittorio Emanuele, ad avere il maggior peso. Si parlò anche di manovre di riavvicinamento alla Francia e all'Inghilterra; il che voleva dire il cosiddetto «giro di valzer» rispetto agli alleati della triplice alleanza.

Con il *kaiser* i rapporti erano pessimi. Nel 1908, negli incontri di Venezia e di Brindisi, si stava per arrivare agli insulti.

Sull'avventura di Tripoli alcuni sostengono che fu il capolavoro del *tandem* Vittorio Emanuele-Giolitti. Dapprima venne giocata una difficile partita diplomatica con la Turchia, che aveva un'esperienza politica e militare tutt'altro che disprezzabile.

Toccò proprio all'antimilitarista Giovanni Giolitti accendere le polveri della guerra di Libia, allestendo un grosso esercito che si trovò alle prese con una resistenza tenace e con decisi contrattacchi anche da parte dei libici.

Giolitti poteva giustificare la sua impresa agli occhi delle grandi potenze osservando che la Francia e la Gran Bretagna avevano fatto quel che avevano voluto rispettivamente con Tunisi e con l'Egitto. A quel punto anche l'Italia doveva

muoversi. Dietro il tandem Vittorio Emanuele-Giolitti c'erano robusti interessi economici e finanziari. Decisamente a favore della guerra erano i grandi gruppi siderurgici e quelli bancari (il Banco di Roma in testa), ma aderì anche una parte della sinistra, come si vede con la scelta di Arturo Labriola, che considerava la conquista libica un modo per aprire un sicuro campo di lavoro a tanti diseredati meridionali. Il Mezzogiorno, e particolarmente la Sicilia, diceva, si difende militarmente ed economicamente con Tripoli.

La guerra di Libia fu probabilmente l'avvio di una nuova fase della storia. Ancora qualche anno e si avrà il primo conflitto mondiale. Giolitti sperava di ottenere parecchio con la neutralità, ma non aveva più fiducia nel re. Vittorio Emanuele considerava ormai superato lo statista piemontese, la cui stella era al tramonto; sotto la spinta del nazionalismo dette il Governo a Salandra e l'Italia si trovò così nella più sanguinosa guerra della sua storia.

Altri nomi, ormai, erano in primo piano, come Salandra, D'Annunzio e Cadorna. Dopo il generale Foglio, il re affidò a Luigi Cadorna l'incarico di capo di Stato maggiore. Cadorna impostò una strategia soprattutto difensiva, talora attaccando; ottenne anche dei successi militari, particolarmente nel Trentino e a Bainsizza. Era convinto che il filo spinato degli austriaci potesse essere travolto dal valore e dal petto dei soldati. Nelle trincee e negli assalti alla baionetta si accumularono centinaia di migliaia di morti. Poi venne Caporetto, l'Italia sembrò in ginocchio; divenne più che un'ipotesi la possibilità della sua resa, se ne parlò con gli alleati, ma Vittorio Emanuele respinse quell'eventualità. Il comando venne affidato al maresciallo Diaz, ci fu il Piave e poi Vittorio Veneto. L'Italia entrava nel novero delle nazioni vincitrici.

A Versailles si svolsero le trattative per la pace. Vittorio Emanuele Orlando, il presidente della vittoria, protestò per le ingiustizie che gli alleati riservarono all'Italia. Si cominciò a parlare allora di vittoria mutilata. I reduci tornarono dal

fronte, l'Italia liberale sembrava in crisi, mentre guadagnava terreno il fascismo e la marcia su Roma travolse l'Italietta giolittiana.

Per passare ora ad avvenimenti più vicini, che hanno coinvolto drammaticamente esponenti di casa Savoia, vorrei ricordare la tragedia che colpì la principessa Mafalda. Il 28 agosto 1944, nel campo di concentramento di Buchenwald moriva la principessa Mafalda di Savoia. Non era sopravvissuta all'amputazione di un braccio resasi necessaria in seguito alle ferite riportate nel corso di un bombardamento. La morte avvenne nel postribolo delle SS dove era stata allestita la camera operatoria. A intervento avvenuto la principessa Mafalda era rimasta per quattro giorni tra la vita e la morte. L'operazione fu eseguita con scrupolo da medici tedeschi, anche se taluni aspetti della loro tecnica vennero criticati dall'inchiesta condotta da un chirurgo italiano. Venne utilizzata l'anestesia generale. Le condizioni di salute della principessa erano comunque troppo gravi per stenti, denutrizione ed altre sofferenze per poter superare i postumi dell'operazione. Mafalda aveva 42 anni, essendo nata il 19 novembre 1902, a Roma. Era la secondogenita di Vittorio Emanuele III, nata circa un anno dopo Iolanda e due anni prima del principe Umberto. Il 23 settembre 1926 si era sposata con Filippo d'Assia, principe tedesco; ebbe quattro figli: Maurizio, Enrico, Ottone ed Elisabetta. Registrata a Buchenwald con il suo vero nome, nel campo venne però chiamata e conosciuta come *frau* Von Weber. Sulla sua fossa, a Weimar, venne apposta la scritta: donna sconosciuta. Nel *lager* era stata riconosciuta da cinque prigionieri italiani. Era stata tenuta prigioniera in una baracca, quasi ai limiti del campo, confinante con l'area di un'industria militare, che fu l'obiettivo del bombardamento alleato. Era già apparsa stremata di forze; la sua ultima dimora fu il postribolo, dove, subito dopo l'intervento, restò fino alla morte. Non seppe mai perché l'avessero deportata a Buchenwald. Gli avvenimenti la sorpresero e le appar-

vero incredibili. Anche se i Savoia erano ormai in rotta con i regime nazista e con Mussolini, aveva sempre creduto che l'aver sposato un principe tedesco fosse sufficiente a metterla al sicuro. Fu così che rinunciò a rifugiarsi in Vaticano, dove sarebbe stata ben accolta. Non si era mai occupata di politica; fece una sola sortita nel 1941 quando, per conto di Vittorio Emanuele III, contattò Michele di Montenegro affinché accettasse di salire sul trono montenegrino. La risposta fu negativa perché — a quanto pare di capire — il principe Michele non se la sentiva di diventare re di un piccolo regno, che rinasceva in condizioni tanto precarie. La missione di Mafalda fallì, né poteva essere diversamente, perché la principessa non era mai entrata in operazioni di questo genere. La vicenda, però, insospettì i servizi segreti tedeschi; la Gestapo prese nota, la principessa appariva infida, così come del resto erano tutti i Savoia. Vittorio Emanuele III, infatti, non aveva mai mostrato simpatia per Hitler, pur subendone il gioco.

Dopo l'armistizio, ci fu la guerra, ma già il 10 settembre Vittorio Emanuele III si era messa in salvo sul *Baionetta*. Nel frattempo, però, il clima che si respirava a Roma avrebbe dovuto ammonirlo. L'8 settembre si era sparato a Porta San Paolo, vi erano stati i primi rastrellamenti. Chi comandava erano i nazisti, contro cui, dopo l'8 settembre, era scesa in campo la famiglia reale. Per le SS arrestarla fu un gioco, cadde facilmente nel tranello e d'altronde non c'era nessuno che avrebbe potuto adeguatamente difenderla. Quando fu invitata a recarsi all'ambasciata tedesca per poter ricevere una telefonata di suo marito, la principessa non intuì il tranello né si lasciò dissuadere dal dirigente di polizia. Alla buona fede della principessa, i nazisti risposero predisponendo accuratamente la sua cattura e le varie tappe della deportazione. Hitler aveva seguito personalmente gli sviluppi della vicenda ispirato dall'odio che nutriva per i Savoia, che lo avevano tradito. Avrebbe potuto predisporre l'arresto della principessa per fare di lei un ostaggio; ma la deportazione

nel campo di sterminio di Buchenwald conferma che Mafalda era già stata condannata a morte. Proprio Hitler, il quale, secondo varie testimonianze, considerava ormai Mafalda una principessa tedesca, riservava alla sventurata la più dura condanna. Se Amedeo, duca d'Aosta, era deceduto in un campo di prigionia inglese, ma nella sua dignità di soldato, ben diversa sorte era riservata a lei, una donna, la secondogenita di Vittorio Emanuele, sposa di un nobile tedesco.

La salma della principessa venne identificata circa un anno dopo la morte da italiani deportati nel campo di Weimar. La notizia, quando giunse in Italia, suscitò profonda emozione.

Per certi aspetti il destino della principessa Mafalda appare quasi un simbolo di una tragedia, quella della guerra, nata dalla politica di potenza delle dittature, che aveva colpito anche la famiglia reale; una sorte spietata che risale alla ferocia ed alla stupidità di Hitler e dei massimi dirigenti del Reich. Al tempo stesso furono le circostanze che seguirono la fuga del re a rendere possibile, ma fin troppo facile, la cattura della sola esponente della famiglia reale che fosse restata a Roma.

A proposito dei rapporti tra monarchia e fascismo, ricordo che Vittorio Emanuele disse a Mussolini prima della famosa riunione del Gran Consiglio del 25 luglio: «Lei ha un solo amico e sono io». Lo disse anche dopo, in una situazione diversa, quando, in sostanza, fece arrestare il capo del fascismo salito al vertice dello Stato.

Fu come se Mussolini fosse stato preso in contropiede dagli eventi. Non c'era stato segno che facesse pensare che sospettasse quanto stava per accadere, né credeva che il colpo di grazia gli sarebbe venuto proprio dal re. Era però al sovrano che con l'ordine del giorno del Gran Consiglio erano tornati i poteri costituzionali.

Il 19 luglio c'era stato l'incontro con Hitler nei pressi di Treviso. Un colloquio che aveva lasciato le cose come stavano,

con qualche aspra critica in più da parte del dittatore tedesco verso il capo del fascismo italiano.

Era il giorno del primo bombardamento di Roma con il quale il quartiere di San Lorenzo fu completamente distrutto. Tra le macerie si recarono re Vittorio Emanuele, il principe Umberto, la principessa Maria José, nonché il Papa con la tonaca macchiata di sangue. La situazione stava precipitando e l'iniziativa passava al Quirinale.

Già da qualche tempo il re aveva pensato di tagliare i ponti con Mussolini, rinunciando però ad agire e rinviando sempre. Ora i giochi erano fatti, il dimissionamento c'era anche se si trattava di vedere le successive procedure. Di certo il re non poteva più rinviare; oltre tutto, gli alleati erano sbarcati in Sicilia, con Patton e Montgomery che dirigevano le operazioni.

Il re aveva messo da parte Mussolini e lo aveva posto con le spalle al muro. Egli sentì taluni consiglieri, soprattutto Badoglio, ed anche l'ex Presidente del Consiglio e collare dell'Annunziata, Ivanoe Bonomi, uno dei *leader* più apprezzati dell'antifascismo. Si consultò anche con Orlando.

Secondo Badoglio, licenziando e facendo arrestare Mussolini, il re agì all'improvviso, una tesi che porta a tutto merito di Vittorio Emanuele e dei suoi più fidati consiglieri l'operazione che condusse alla caduta del regime.

In modo diverso la pensava, invece, l'ex Presidente del Consiglio Bonomi, pronto a sostenere...

PRESIDENTE. Onorevole Strambi, la prego di concludere.

ALFREDO STRAMBI. ...pronto a sostenere che nelle decisioni del re avevano avuto una parte notevole anche le pressioni dell'antifascismo e le sue idee personali.

Signor Presidente, concludo questa ricostruzione storica che potrebbe durare all'infinito, motivando le ragioni dell'opposizione mia personale e del mio gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

GIACOMO GARRA. Denis Mack Smith !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghe e onorevoli colleghi, siamo ora chiamati ad esprimere il nostro parere sul complesso degli emendamenti presentati sul testo unificato dei progetti di legge costituzionale proposti da vari deputati e dal Governo e riguardanti la modifica della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione.

Sono già stati espressi in sede di Commissione affari costituzionali e in quest'aula durante la discussione generale sentimenti di disagio, imbarazzo, disappunto, tristezza da parte di numerosi colleghi che hanno preso la parola su questo argomento.

A queste irrecintabili espressioni del proprio sentire che caratterizzano il comportamento di tali colleghi e che trovano il mio personale apprezzamento, vorrei fosse aggiunto lo sdegno mio e di quanti — è una larga moltitudine di italiani, credetemi —, uomini e donne in carne ed ossa, sentono riaprirsi nella pelle antiche ferite che pensavano rimarginate per sempre dopo l'approvazione della Costituzione.

Sentono riaprirsi queste ferite in ossequio ad una concezione politicistica per la quale la virtualità, l'immagine massmediatica, il baratto, lo scambio sembrano prevalere sul merito delle questioni, sulle nostre radici, sulla nostra storia, sulla nostra memoria.

Niente di nuovo sotto il sole, per la verità. Come ci ricorda il costituzionalista professor Gianni Ferrara, si ripete una caratteristica tipica e ricorrente della storia nazionale italiana: questo è un paese in cui certa parte delle classi dirigenti a più riprese e in diverse occasioni ha manifestato la propria propensione a mescolare i principi, le regole, il significato delle vicende storiche con il sugo di pomodoro. Così oggi per ragioni di mero calcolo politico l'esilio dei Savoia non fa

più parte di quelle questioni di fondo che danno significato compiuto alla storia repubblicana, ma diventa l'ingrediente di una bella pizza napoletana, denominata pacificazione nazionale.

È difficile contestare tale affermazione e in questo contesto ciò che meraviglia maggiormente non sono le aspirazioni e le pretese della destra, così come viene, del resto, testimoniato dalla presentazione di varie proposte di legge da parte di deputati di alleanza nazionale, di forza Italia, della lega nord per l'indipendenza della Padania e del centro cristiano democratico. Ciò che ci sembra francamente incomprensibile è l'iniziativa del Governo su questo terreno. Cosa vuol dire? Vuol forse significare che il Governo non ha la facoltà o, meglio, la potestà di intervenire con un proprio disegno di legge su una questione la cui delicatezza politico-costituzionale non può sfuggire a nessuno di noi? Certamente no. Nessuno di noi sostiene, né vuole sostenere, una simile assurdità. Ciò che però ci sembra francamente incomprensibile è il fatto che il Governo abbia talmente subito le pressioni e le iniziative della destra da metabolizzare una concezione culturale, prima ancora che politica, che nessuna forma di revisionismo, né di malcelato senso umanitario, può assolutamente occultare.

A noi pare che questa iniziativa alluda, maggiormente, ad una bassa e pessima concezione dell'attività politica più che ad uno spirito umanitario o ad una riconciliazione con casa Savoia, di cui nessuno di noi avverte né la necessità né l'opportunità. Che poi il Governo si sia occupato di questa questione nella seduta del Consiglio dei ministri precedente il 1° maggio, non può che colpire negativamente, tanto che persino una persona pacata e misurata, la cui rigerosità è largamente apprezzata, com'è la presidente della I Commissione affari costituzionali, onorevole Jervolino, non ha potuto non rilevare — come risulta dal verbale della Commissione del 28 maggio 1997 — la propria sorpresa di fronte al fatto che, in tale

circostanza, il Governo si fosse occupato dei discendenti di casa Savoia e non di occupazione.

Anche a noi, anche a me pare che nell'agenda del Governo Prodi quella di oggi non rappresenti una priorità. Non credo che in nessuno dei comizi tenuti dall'onorevole Presidente del Consiglio durante il suo *tour* elettorale prima del 21 aprile abbia discusso, o perché sollecitato dall'auditorio o per sua naturale e spontanea disponibilità, sul rientro dei Savoia in Italia. Ben altri erano e ben altri sono i problemi sollevati dalla popolazione italiana. Ben altre sono le questioni che la nostra collettività deve affrontare quotidianamente e che spesso, maledettamente troppo spesso, non trovano una risposta esauriente negli atti del Governo e del Parlamento. Ben altre sono le attese e le speranze di chi ha scelto l'Ulivo e rifondazione comunista anziché il cosiddetto Polo della libertà o la lega nord nelle elezioni del 21 aprile.

E quelle attese si fondano sulle promesse e sulle indicazioni programmatiche espresse in quella campagna elettorale. Esse pongono con grande forza, all'ordine del giorno dell'azione governativa e parlamentare, questioni quali la difesa, la tutela e la riforma dello Stato sociale, che, a partire dalla discussione della legge finanziaria per l'anno 1998, che presto affronteremo in quest'aula, ponga, nell'allargamento delle protezioni sociali, nel dispiego di una politica economica espansiva, con al centro il nodo nevralgico della disoccupazione di massa, nella ricerca di un allargamento degli spazi di democrazia, nonostante i non esaltanti risultati della bicamerale, elementi di grande significanza politica e democratica. Ed invece ci ritroviamo a parlare d'altro. Ci troviamo a discutere di una questione che, per usare le parole dell'onorevole Novelli, alla grande opinione pubblica non interessa minimamente.

Allora, perché? A che serve, dunque, l'atto sovrano di dare la grazia ai discendenti della vergognosa dinastia dei Savoia? A che cosa serve se non ad accompagnare la corsa politica al revisionismo

storico? Serve forse a dire, come sosteneva in un mirabile editoriale de *il Manifesto* Valentino Parlato, che i *lager* di Hitler erano uguali ai *gulag* di Stalin, che l'olocausto è discutibile e che, in fondo, la seconda guerra mondiale e i suoi 40 milioni di morti sono stati un errore di tutti? E che forse sarebbe stata la stessa cosa se, invece, di Roosevelt, Churchill, De Gaulle avessero vinto Hitler e Mussolini? A questo serve? Vorrei sperare di no, vorrei ancora credere che nell'attuale deriva culturale non si sia dimenticato che l'Italia è nata democratica quando ha cacciato il re che aveva dato il potere a Mussolini!

So bene che da alcune parti si afferma che con questo atto, cancellando l'esilio dei discendenti dei Savoia, si compie un atto degno di un paese maturo. Ma sul serio qualcuno può sostenere che questo atto storico-politico, qual è la grazia concessa alla famiglia Savoia, sia riconducibile ad una decisione buonista, degna di un rotocalco patinato, nell'ordine delle questioni quotidiane dopo oltre 50 anni di storia repubblicana? Qualcuno può tranquillamente sostenere che la dinastia non c'entra, che le sue colpe storiche sono fuori discussione, che l'umana generosità verso i rampolli della monarchia, come vengono chiamati dagli organi di stampa e dai *mass media*, non intacca i pilastri della democrazia e non ferisce alcuna memoria. Ebbene, no, sono convinto di no: quest'atto, questa triste vicenda, la ferisce e la cancella insieme — più dell'esilio — perché, come ha ricordato il rabbino capo di Roma, Elio Toaff, l'onta indelebile della firma di Vittorio Emanuele III sulle leggi razziali del regime fascista, che fu all'origine di così numerosi lutti, sopraffazioni e violenze per gli ebrei italiani, pesa e continuerà a pesare sui discendenti di casa Savoia. È bene non dimenticarlo mai, perché la belva razziale che dorme in determinati ambienti o in taluni personaggi può sempre svegliarsi all'improvviso. Bisogna ricordare, vigilare, perché la storia ci insegna che, quando la belva si risveglia, fa incommensurabili danni. È difficile non trovarsi d'accordo

con queste parole, con questa denuncia, per cui male si spiega il clima frizzante che si è creato intorno a questa triste vicenda.

Il rientro della famiglia Savoia in Italia sembra costituire un evento taumaturgico nel processo di realizzazione della nuova Repubblica; sembra costituire quasi un elemento catartico, un elemento prepolitico, che agisce a livello simbolico sull'immaginario del corpo sociale prima ancora di costituire una trasformazione di senso nella Costituzione materiale del nostro paese. Il loro rientro sembra «squader-nare» la capacità dell'attuale destra politica di agire da protagonista nei cambiamenti istituzionali che sono attualmente in atto. Non a caso l'eliminazione delle norme transitorie e finali della Costituzione ha costituito da sempre una rivendicazione storica delle destre di questo paese, quelle che un tempo erano fuori dal cosiddetto arco costituzionale ed agivano — da questa condizione e da questa situazione oggettiva di esclusione dal patto sociale siglato nel dopoguerra — per scardinare il tessuto democratico ed immaginare un nuovo ordine costituzionale.

Tuttavia questa non è una rivendicazione storicamente, intimamente eversiva solo della destra missina: credo che in ciò influisca anche la tradizione gollista, cioè la destra pulita (perché, nonostante tutto, antifascista) della tradizione europea. Il gollismo realizza infatti quell'attenzione al nuovo ordine democraticamente misurato, presidenzialista ed antiparlamentarista, capace allo stesso tempo di rimuovere il passato legato a Vichy senza affrontare le responsabilità collettive dell'errore fascista francese, come dimostra la vicenda Papon, in nome della migliore tradizione nazionale.

Ha sempre suscitato fascino, il gollismo, fra gli attivisti della destra italiana, come ricorda quel movimento neogollista fondato nel 1964 da Randolfo Pacciardi in nome di una nuova repubblica. Ed è un'eco gollista il richiamo alla riconciliazione quando si parla di Savoia; riconciliazione, ecco l'altra parola magica, capace di evocare il revisionismo della memoria

lacerata, anche qui in nome della migliore tradizione nazionale, accarezzata persino da alte cariche dello Stato, più e più volte, come un vero e proprio *leit motiv* in questa legislatura.

Ho premesso questo proprio per cercare di capire l'affanno per il rientro della famiglia Savoia, che sembra coinvolgere gran parte del ceto politico italiano e che vede febbricitanti proprio le forze di destra, quelle che hanno lavato a Fiuggi i panni sporchi del ventennio e dell'orrore di Salò e che hanno ora la possibilità storica di firmare, da coprotagoniste, il passaggio istituzionale e costituzionale che si sta producendo in bicamerale.

È per questo che a mio avviso il rientro dei Savoia, al di là delle motivazioni umanitarie che vengono dalle ugole destre, e al di là del politicismo di scambio dei « soloni » del nuovo sottovuoto, rappresenta un motivo di taumaturgia politica.

È stato detto: bello è dimenticare e perdonare, se si potesse. Ma questo diritto spetta alle vittime. Peccato però che le vittime non possano più esercitarlo. Allora dobbiamo ritornare alla Costituente, dobbiamo cercare di capire quelle parole stampate in coda alla Carta fondamentale di questo paese. A sentire molti commentatori e molti sostenitori del rientro, sembra che ci si trovi di fronte semplicemente ad un gesto emotivo, ad un gesto quasi vendicativo, legato alla congiuntura politica e sociale, un gesto chirurgico agitato in occasione della nascita della Repubblica. Certo, questo gesto ha anche una valenza simbolica, perché drammatica e di popolo era la svolta di regime compiuta, conquistata, e non sarò certo io a negare questa grande ed elementare verità.

Non a caso la XIII disposizione in questione segue il divieto perentorio, assoluto, sancito dalla Costituzione repubblicana, di riorganizzare, come prevede la XII disposizione più volte ricordata in quest'aula, sotto qualsiasi forma il disciolto partito fascista. E nonostante questo, altissima è stata la prudenza — per usare un eufemismo — nell'applicazione,

malgrado le leggi emanate in attuazione della XII disposizione, come la legge n. 645 del 1952 e la legge n. 152 del 1975.

Memorabile fu — e come non ricordarlo — la discussione del progetto di legge per lo scioglimento del movimento sociale italiano presentato da Ferruccio Parri dopo la lunga e documentata serie di attentati e di squadristismo verificatasi fra il 1953 e il 1961. Allora il relatore di maggioranza, il democristiano Zotta, propose il non passaggio alla discussione degli articoli, determinando il rigetto degli stessi.

Ma quelli erano gli anni del puntello missino ai monocolori democristiani, gli anni dello scambio torbido tra governabilità e agibilità democratica, gli anni che, per dirla con Pasolini, si potrebbero ricordare come quelli del trionfo del fascismo e dell'antifascismo.

E così il connubio tra giurisprudenza costituzionale e opportunità politica ha costruito una particolare attenzione nell'applicazione di questa pur perentoria normativa. Ma con la XIII disposizione, invece, quella riguardante i Savoia, no. Si deve fare in fretta. Non sembra esserci spazio per riflettere, per comprendere, per capire, per approfondire maggiormente. Spesso il richiamo alla transitorietà delle norme costituzionali viene usato come giustificazione. Dopo cinquant'anni — si dice — di tempo ne è passato, le istituzioni sono più forti, la situazione è cambiata; è giunto il momento di sollevare la Costituzione, forte di questo tempo, dal carico transitorio delle disposizioni.

Di questo si potrebbe discutere. Basterebbe ripercorrere la storia di questo paese dal dopoguerra ad oggi, dalla strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969 all'interregno di Licio Gelli, dal Governo Tambroni del 1960 all'inquietante andreottismo siciliano, per svelare il pericolo costante, la fragilità permanente a cui le classi dominanti hanno sottoposto questo paese. Si potrebbero persino riaprire le pagine degli anni del terrorismo, agitate sempre e con grande enfasi, da tutte le cariche dello Stato come grande vittoria democratica per scorgere la smorfia mo-

struosa a cui è stato sottoposto il nostro ordinamento democratico e costituzionale. Una smorfia che continua nelle carceri e nell'esilio per centinaia di persone che sembrano destinate a pagare anche per la cattiva coscienza dei cattivi maestri democratici come se la P38 di cossighiana memoria continuasse ad essere puntata per far fuoco sulle tante Giorgia Masi, protagonista degli anni settanta.

Ma in ogni caso credo che non sia questo il senso della transitorietà delle norme immaginate dai nostri padri costituenti, tanto più per la XII, XIII, e XIV disposizione. In questa coda costituzionale vi sono contenute disposizioni non solo di trapasso da un regime costituzionale ad un altro, momentanee come nel caso delle disposizioni I, II, III ed altre, che scandiscono con tempi precisi e limitati una transizione necessaria, puntellate da regole a tempo. No! Qui si è voluto espressamente indicare i segni, le coordinate politiche a cui la Repubblica non vuole in alcun modo e mai più guardare, salvo cambio di regime. Sembra di leggere un tratteggio in negativo della Repubblica, ciò che la Repubblica non vuole essere; segni che non potevano comparire così espressamente, ripeto, nel corpo costituzionale che filologicamente indica ciò che un regime è e vuole essere, come esprime magnificamente l'architettura costituzionale della prima parte della Carta.

Per questo ritengo che la transitorietà delle norme assuma un valore che va al di là di un marchingegno a breve tempo. Sono disposizioni finali, come più volte è stato ribadito in quest'aula, con valenza perentoria, prima di tutto, prima cioè di essere transitorie.

«I membri e i discendenti di Casa Savoia non sono elettori e non possono ricoprire uffici pubblici né cariche elettive», così afferma il primo comma della XIII disposizione. I costituenti hanno scelto di partire da qui, dal bando dei diritti civili, dell'elettorato attivo e passivo: il cuore della democrazia, quasi a dire che i Savoia rappresentano qualcosa d'altro, di diverso, di intimamente avverso dalla democrazia.

Non occorre andare lontano; non occorre andare alle giornate dell'8 e del 9 maggio 1898, alle cannonate contro la folla dello zelante generale Bava Beccaris e agli applausi reali del Savoia Umberto, già fautore della repressione e dell'autoritarismo poliziesco! Lui non conobbe l'esilio, se questo può essere di sollievo al pronipote! Fu semplicemente sufficiente un anarchico venuto dagli Stati Uniti, in nome di una vendetta romantica, e romanticamente guaritrice di un così profondo dolore sociale. No! I costituenti non hanno guardato così lontano, è bastato loro uno sguardo alle spalle, al 28 ottobre 1922 quando il Savoia, nonno del reuccio in attesa, non firmò il decreto di stato d'assedio che gli venne sottoposto dal primo ministro e chiamò Benito Mussolini al potere. In questo modo, come giustamente scrive il giurista Paolo Barile, la corona violò, da un lato, la norma consuetudinaria che non le permetteva di rifiutare l'emanazione dei decreti di emergenza proposti dal Governo e, dall'altro, quella che non le permetteva di scegliere il Primo ministro in una corrente di minoranza assoluta in Parlamento, qual era il partito fascista.

Una monarchia sprezzante delle regole democratiche, dunque, spalancò le porte al fascismo, pur conoscendo la scia di violenze squadristiche operate nei mesi precedenti dalle camicie nere; una monarchia che divise e condivise le responsabilità della condotta dello Stato in una sorta di diarchia, dimenticando la sua funzione di tutrice dello Statuto, la allora Carta costituzionale. E le condivise fino in fondo quelle responsabilità, fino alle atroci guerre coloniali, pur di avere il simulacro di una corona imperiale ammorbata dal gas nervino usato in Abissinia, sino all'infamia di apporre la propria firma alle leggi razziali del 1938. Sono quelle leggi, per riprendere le parole pronunciate dalla presidente Jervolino in Commissione, che eliminano gli ebrei dalle scuole sia come insegnanti sia come allievi; quelle leggi che espellevano gli ebrei stranieri revocando la cittadinanza italiana a coloro che la avevano ottenuta

dopo il 1° gennaio 1919, colpendo in particolare gli ebrei alto atesini, triestini, giuliani e dalmati; quelle leggi che vietavano i matrimoni misti; quelle leggi che eliminavano gli ebrei dalle Forze armate, dalle industrie, dal commercio, dalle professioni sia come lavoratori dipendenti che come lavoratori autonomi; quelle leggi che limitavano la proprietà immobiliare degli ebrei e che diminuivano la loro capacità giuridica in materia di patria potestà, di adozione, di tutela, di affiliazione; quelle leggi che eliminavano gli ebrei dalle pubbliche amministrazioni.

Sono quelle leggi che ora il nipotino ginevrino, oggetto della nostra discussione, dimentica. Non capisce le domande, sfotte la memoria, non ritiene gravi né conosce il significato di scuse ai suoi connazionali per aver avallato e acconsentito a dei crimini contro l'umanità. Perché, mentre il terzo dei Vittorio Emanuele firmava l'infamia delle leggi razziali, vi erano regnanti in esilio e con le stelle gialle appuntate al petto. È vero, infatti, che la dignità è cosa rara sotto le corone, ma quando c'è, questa viene riconosciuta. Non è certamente il caso della famiglia Savoia, che riuscì a tacere su tutti i crimini, sui 5.619 oppositori condannati dal tribunale speciale per la difesa dello Stato nel corso di quindici anni, sui 27.735 anni di carcere erogati, sulle migliaia di persone perseguitate. Ma lui è lo stesso infame monarca che permise la guerra, che aspettò sino al 25 luglio 1943 per revocare Mussolini dalla carica di Primo ministro, nell'illusione di restaurare quel governo monarchico puro previsto dallo statuto albertino.

È lo stesso viscido monarca che, allarmatosi di fronte alle manifestazioni popolari di giubilo per la caduta del fascismo, ordinò tramite il ministro dell'interno ad esercito e pubblica sicurezza di — sono parole testuali — «agire con la massima energia perché l'attuale agitazione non degeneri in movimento comunista o sovversivo», facendo in questo modo scattare una sanguinosa repressione ovunque.

È lo stesso monarca che fuggì vigliaccamente sotto la protezione degli alleati l'8 settembre, lasciando un intero paese allo sbando sotto rappresaglia. È lo stesso monarca che il 9 maggio 1946 abdica a favore del figlio, un altro Umberto, compiendo un nuovo colpo di Stato alla vigilia del referendum del 2 giugno, perché non ne avrebbe potuto più compiere legalmente alcun altro. Ma gli andò male, per fortuna, perché perse quel referendum e due anni dopo poté entrare in vigore anche quella XIII disposizione costituzionale che oggi qualcuno qui vorrebbe abrogare.

Tutto questo spiega il bando che qui è contenuto, la ripulsa, lo schifo di fronte a dei monarchi indegni e pronti a soffocare in ogni momento lo spirito della democrazia. Non che siano cambiati, se si pensa alle nobili imprese compiute dall'erede mancato, il quarto dei Vittorio Emanuele, il nipote smemorato e presuntuoso.

Se i nostri padri costituenti non dimenticarono il tanfo complice del terzo Vittorio Emanuele, la famiglia di Dirk Hammer non dimenticherà mai quel fucile puntato dal quarto, quel *cowboy* sabaudo dell'isola di Cavallo. È la protervia di questi signori dal sangue regalmente tumefatto che dovrebbe rendere la XIII disposizione costituzionale ancora per molto tempo finale e lungamente transitoria.

C'è una logica allora, nell'apposizione del secondo comma della XIII disposizione costituzionale: «Agli ex re di Casa Savoia, alle loro consorti e ai loro discendenti maschi sono vietati l'ingresso ed il soggiorno nel territorio nazionale», perché diventa un'indicazione conseguenziale, sviscera la naturalità della loro indesideratezza in questo paese. Non a caso i costituenti inserirono nell'elenco non solo gli ex re, ma anche le loro consorti e, soprattutto, i loro discendenti maschi. Un cavallo di battaglia monarchico, che più volte affiora con grandi vapori sensazionalistici, è la messa in discussione del risultato referendario del 1946, come ricordava prima l'onorevole

Strambi, i sospetti di conteggi imbrogliati, facendo sempre finta di dimenticare che, se anche aggiungessimo i risultati accertati dalla Corte di cassazione nei verbali del 10 e del 18 giugno 1946, se aggiungessimo al *quorum* per il calcolo della maggioranza le schede nulle e bianche, ci accorgeremmo che il risultato non sarebbe cambiato. Eppure, non una parola da nessuno dei membri della famigliuola ex reale; nemmeno dal reuccio *cowboy* scalpitante è venuto il riconoscimento della Repubblica e di rinuncia perenne a qualsiasi pretesa da qualsiasi ruolo regale. Nessuna parola. Continuano a preferire le smemoratezza, a disprezzare i fondamenti, non rinunciano nemmeno ai titoli, come peraltro previsto dalla XIV delle disposizioni transitorie e finali. A proposito, a quando una proposta di abolizione anche di questa?

Nell'epopea della riconciliazione, dove assassini ed assassinati, vittime e carnefici, complici e patrioti, briganti e partigiani si confondono inesorabilmente, in questo teatrino della seconda Repubblica abbiamo dovuto leggere le lettere, inviate persino da alte personalità del Governo, che si rivolgevano al *cowboy* savoiardo con altisonanti « Sua Altezza ». La nuova Repubblica, fondata sulla virtualità della riconciliazione, nasce smemorata, ritornano i titoli, tanto per far segnare un altro punto nell'opera di ricostruzione dell'immaginario sociale del senso comune, proprio alla destra del suo firmamento culturale e mentale.

Speriamo che non si passi alla restituzione dei beni, quelli indicati dal III comma della XIII disposizione: « I beni, esistenti nel territorio nazionale, degli ex re di Casa Savoia, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi, sono avvocati allo Stato. I trasferimenti e le costituzioni di diritti reali sui beni stessi, che siano avvenuti dopo il 2 giugno 1946, sono nulli ».

Allora sappia, semmai questa proposta di legge dovesse trovare il consenso necessario in quest'aula, sappia il reuccio mancato, così spregiudicato nel rivendere un diritto ed un trono invisibilmente

futuribile, che ha anche un obbligo solenne, perché l'obbligo di fedeltà alla Repubblica grava su tutti, secondo quanto previsto dall'articolo 54 della Costituzione. Questo perché, seguendo un altro ragionamento del costituzionalista Paolo Barile, le associazioni possono tendere a diventare contropoteri dello Stato stesso. La risposta positiva è stata contestata sulla base di una pretesa incertezza di che cosa sia la fedeltà, ma la replica prova troppo.

Se così fosse, questo dovere costituzionale sarebbe da considerare praticamente come non scritto. E allora, piuttosto che risolverlo nella semplice osservanza della Costituzione e delle leggi, un dovere che lo stesso articolo 54 aggiunge a quello di fedeltà, conviene vederlo come ispiratore di una lealtà di comportamento, in particolare delle associazioni, lealtà che infatti è la *ratio* che ha dettato le norme definitorie delle associazioni segrete.

Non si tiri in ballo, per favore, la libertà di pensiero, perché la risposta negativa prevale in un eventuale collegamento con l'articolo 54. Ma, come sottolinea ancora il Barile, qualche eccezione potrà farsi per coloro che sono soggetti a causa delle funzioni ricoperte ad una fedeltà che è stata chiamata qualificata. In ogni caso, un'eccezione generale è prevista in Costituzione, in armonia con l'obbligo di fedeltà alla Repubblica contro l'espressione del pensiero fascista.

Lavorare per la ricostruzione del fascismo o per la restaurazione monarchica sono così le due discriminanti di rilevanza costituzionale. Questo è un passaggio che difficilmente si ricorda: anche l'attività monarchica, pur nell'accezione, come dimostra la legge del 3 dicembre 1947, n. 1546, legge ordinaria votata dall'Assemblea costituente. È meglio ricordarlo allo smemorato erede che ama i fucili e che tanto somiglia a quel contrabbandiere regale di Leka I, cacciato a furor di popolo fuori dall'Albania, sconvolta dalla guerra civile, nei mesi scorsi.

Nessuna paura però. Non credo che Vittorio Emanuele, detto il quarto, possa realmente costituire un pericolo per questo paese. Forse rappresenta, sì, un peri-

colo per i cittadini inermi quando gira con i suoi fucili. Ma credo sia giusto dover ricordare tutto e ricordarlo anche a quest'Assemblea. È prima di tutto un dovere. Sono anche convinto che Pasolini avesse ragione nel temere molto gli antifascismi archeologici, che poi sono un buon pretesto per procurarsi una patente di antifascismo reale.

Sono convinto, insomma, che il fascismo del ventennio sia una parentesi chiusa e sia fortunatamente, definitivamente e storicamente non riproponibile; non lo era neppure negli anni sessanta. Persino quello del generale De Lorenzo e di Valerio Borghese erano già un'altra cosa. Eppure c'è qualcosa di maledettamente repellente in questo sbracciarsi per il ritorno dei Savoia, nella febbre di questo ceto politico, al quale può sembrare barattabile qualsiasi cosa. Ed è repellente il richiamo piagnucoloso ad una patria a cui sono stati intimamente avversari: sarebbe il loro un ritorno all'inferno.

È chiara dunque la nostra presa di distanza da questo fenomeno assai poco edificante; almeno tale è il nostro giudizio. Non solo dunque dichiariamo la nostra totale estraneità ad un simile coro polifonico che appare quanto mai stonato, ma la nostra ferma contrapposizione ad una deriva politico-culturale che, nella sua folle corsa, sembra travolgere ogni punto di riferimento ed ogni giudizio di valore. Il fatto poi di non essere da soli a sostenere una simile battaglia, ma di avere al fianco molti spiriti liberi e democratici, che non accettano la resa, che non si piegano al libero corso degli eventi, anche quando questi si presentano in forme tumultuosamente devastanti, non può che fare piacere e rafforzare la nostra convinzione a ricercare ogni espediente, ogni forma per impedire che questa proposta di legge trovi l'approvazione dell'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e di deputati della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ortolano. Ne ha facoltà.

DARIO ORTOLANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la XIII disposizione finale della nostra Costituzione, di cui stiamo discutendo, afferma che «I membri e i discendenti di Casa Savoia non sono elettori e non possono ricoprire uffici pubblici né cariche elettive. Agli ex re di Casa Savoia, alle loro consorti e ai loro discendenti maschi sono vietati l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale. I beni esistenti nel territorio nazionale, degli ex re di Casa Savoia, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi, sono avvocati allo Stato. I trasferimenti e le costituzioni di diritti reali sui beni stessi, che siano avvenuti dopo il 2 giugno 1946, sono nulli».

Quali ragioni spinsero i costituenti ad indicare misure così nette e chiare nei confronti dei membri e dei discendenti di casa Savoia? Innanzitutto la volontà di voltare pagina nella travagliata e relativamente breve vicenda storica dello Stato unitario italiano; soprattutto dopo l'esito inequivocabile del referendum popolare del 2 giugno 1946. Era questa una necessità che nasceva da precise vicende politiche che avevano contrassegnato la prima metà del ventesimo secolo e che facevano gravare su casa Savoia pesanti responsabilità politiche e morali, nella successione di fatti che avevano portato all'avvento del fascismo, alla costruzione di una feroce dittatura antipopolare, all'attuazione di una rinnovata politica imperialista ed aggressiva nei confronti di altri paesi e popoli europei ed africani, fino a culminare nella emanazione di leggi razziali e nel disastro della seconda guerra mondiale.

Il giudizio della storia e della volontà popolare su quelle vicende ha avuto una sanzione inequivocabile, che riteniamo non necessiti di essere sottoposta a revisione alcuna, quale che sia la lunghezza temporale che ci separa da quelle vicende e quali che siano le ragioni di carattere genericamente umanitario che sembrerebbero poter spingere nella direzione di una parziale attenuazione delle conseguenze

derivanti dal dettato della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione italiana.

La nostra valutazione, in ogni caso, è che nessuna ragione valida sia nel frattempo intercorsa, tale da giustificare una revisione del dettato costituzionale, proprio alla luce dell'entità delle responsabilità storiche che gravano su casa Savoia, sia alla luce della necessità attuale di aprire una nuova stagione di sviluppo democratico del nostro paese.

Non è superfluo in tale prospettiva ricordare alcune delle drammatiche vicende storiche politiche che ci fecero precipitare verso il più grande disastro del ventesimo secolo: la seconda guerra mondiale! L'avvento del fascismo fu un fatto drammatico che anticipò questo disastro. Ai primi di agosto del 1922, Facta presentò al Parlamento il suo nuovo Ministero: fu l'ultimo prima del gabinetto Mussolini.

È utile, per comprendere l'atteggiamento di casa Savoia in tale circostanza, ricordare il giudizio dato da uno storico, Denis Mack Smith nella sua *Storia d'Italia*: «È particolarmente importante osservare quale fosse l'atteggiamento del re, poiché questa fu una di quelle occasioni in cui la sua condotta fu decisiva. Se Vittorio Emanuele e il suo Governo avessero agito di concerto contro il fascismo, tutto avrebbe potuto ancora essere salvato perché il sovrano poteva ancora contare sulla fedeltà dell'esercito e del Senato ed il Governo su quella della polizia. Ma Vittorio Emanuele non si era preoccupato di tenersi in contatto con quei gruppi di opposizione che un giorno avrebbe forse dovuto chiamare al potere: per molti anni non aveva neppure visto Sonnino o Giolitti, nelle fasi in cui non erano stati in carica. La sua sensibilità politica si era a tal punto offuscata in due decenni di prassi trasformista che non riusciva a capire perché Turati e Mussolini non dovessero risolvere la crisi accettando di far parte dello stesso gabinetto. Sembra che il ministro della realcasa Pasqualini fosse un oppositore del fascismo, ma la regina madre Margherita ne era invece

una fautrice entusiasta e scoperta, e sia l'uno che l'altra si allarmarono allorché i socialisti repubblicani divennero il partito più grande in Parlamento. Il re era altresì spaventato dalla possibilità che qualora si fosse opposto ai fascisti, questi potessero deporlo e conferire la corona al ramo cadetto della famiglia reale, che aveva come capo l'assai più simpatico e prestante duca d'Aosta. In ultima analisi non vi è dubbio alcuno che il re porti intera la responsabilità del suo gesto finale perché agì contro il parere del Governo».

Fin qui le parole dello storico. Infatti, quando, a marcia su Roma avviata, il capo del governo Facta si recò a Palazzo reale per ottenere la promessa ratifica del sovrano al decreto di proclamazione dello stato d'assedio, il re rifiutò di firmare.

Vittorio Emanuele era al corrente del fatto che i rivoltosi stavano marciando su Roma. I suoi ministri, unanimemente, e i suoi consiglieri militari gli assicurarono che l'ordine sarebbe stato ristabilito se egli avesse firmato il decreto. Il suo rifiuto non fu solo una violazione della prassi costituzionale, ma determinò anche il successo dell'insurrezione fascista. Esso convinse le autorità locali che il Governo non avrebbe fatto nulla per fermare il fascismo e le stesse autorità modificarono il loro atteggiamento in conformità della nuova situazione creata e delle nuove dislocazioni dei poteri.

Mussolini ebbe allora la certezza che il re, avendo ceduto una volta alle sue minacce, sarebbe stato costretto a cedere anche in seguito, in quanto, con il suo atto, si era reso complice della illegalità e l'unica alternativa per lui sarebbe stata l'abdicazione. Fu così che su richiesta del re, De Vecchi telefonò da Palazzo reale a Mussolini per invitarlo a venire a Roma e Mussolini insistette perché gli fosse conferito ufficialmente, per telegramma, l'incarico di formare il Governo, a scanso di ogni sorpresa. E il telegramma richiesto venne infine mandato.

Nella mattina del 30 ottobre Mussolini giunse in un vagone letto alla stazione di Roma. Da quel momento, come capo dello Stato, il re si renderà responsabile di tutti

gli atti con cui il regime fascista caratterizzerà la propria azione di Governo, dalle leggi razziali del 1938, dalle guerre coloniali del 1935, alla partecipazione, in forma offensiva alla seconda guerra mondiale. Uno dei segni più odiosi della politica della dittatura fascista fu l'imitazione delle leggi razziali tedesche.

Secondo il censimento del 1931 c'erano solo cinquantamila ebrei in Italia, anche se in seguito erano stati accolti molti altri che vi avevano cercato rifugio dalle persecuzioni di Hitler. Anche alcuni gerarchi fascisti erano ebrei. Con la conquista dell'Africa, che portò nuovi incroci, aumentarono le ragioni di un'intensa campagna razziale. Con la visita di Hitler nel maggio del 1938 in Italia i due paesi decisero di armonizzare la loro politica interna oltre che quella estera. Nel mese di luglio dello stesso anno tutti i giornali dovettero pubblicare una dichiarazione di professori universitari di chiara fama che scoprirono all'improvviso che gli italiani erano ariani nordici e ammonivano la gente a guardarsi dal pericolo degli ebrei.

Molti studiosi di fama mondiale dovettero lasciare il loro posto. La legge stabiliva che gli ebrei non potessero esercitare le professioni di giornalista, di insegnante, di notaio. Gli immigrati in data recente dovevano essere espulsi. Era fatto divieto agli ebrei di frequentare le scuole pubbliche; essi non potevano accedere all'università, né far registrare i loro numeri telefonici nell'elenco ufficiale. Infine, buona parte delle loro proprietà vennero confiscate. La razza italiana doveva essere preservata nella sua purezza, dalle contaminazioni di elementi inferiori e pertanto i matrimoni misti, con appartenenti ad altre razze, non avrebbero più potuto essere validamente contratti, se non con speciale autorizzazione. I matrimoni o il concubinato con gli indigeni dell'Africa vennero dichiarati punibili con una pena fino a cinque anni di reclusione.

Nel maggio 1940, alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, molti italiani contavano sul re, nonostante le malefatte del passato, affinché fosse evitata quella che si preannunciava — anche per ragione

tecnico-militari — come una tragica decisione. Il capo della polizia era convinto che già in quel momento sarebbe stato possibile arrestare Mussolini. Badoglio e lo stato maggiore osservarono che l'esercito disponeva di pochissimi blindati e carri armati e di poco più di un migliaio di aerei da combattimento. Ma alla fine di maggio, Mussolini superò le obiezioni, assumendo personalmente l'alto comando delle Forze armate, senza che da parte di Vittorio Emanuele e di Badoglio venisse una reale opposizione, vista, tra l'altro, l'ennesima e spudorata violazione della costituzione allora vigente, dell'articolo 5 dello Statuto — che attribuiva al re, come Capo dello Stato, il comando delle Forze armate — avvenuta con l'assunzione da parte del Presidente del Consiglio del supremo comando delle Forze armate.

Si giunse, così, all'annuncio della dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940. Solo tre anni dopo, quando il paese era ormai distrutto e sconfitto, avendo pagato un altissimo tributo di sangue, alle 6 del mattino del 25 luglio 1943, Vittorio Emanuele troverà la forza e la volontà di ordinare ai carabinieri di arrestare Mussolini nel cortile della residenza privata del re, riassumendo il comando effettivo delle Forze armate in base all'articolo 5 dello Statuto, nonché l'iniziativa suprema di decisione, per tanto tempo delegata al dittatore, che le istituzioni del Regno gli attribuivano. Ma era ormai troppo tardi. Il fascismo fu sostituito da un'autocrazia monarchica fondata sull'esercito, sulla polizia e sulla burocrazia. Il re diede ad Hitler garanzie e la sua parola d'onore che non nutriva alcuna intenzione di abbandonare l'asse. Quando, infine, l'8 settembre Badoglio concordò un armistizio con gli alleati, che stavano per passare dalla Sicilia sul continente, iniziò l'ultimo atto della tragedia. Il re e Badoglio, dopo aver inizialmente promesso di appoggiare tale passaggio, rinnegarono la promessa ed all'ultimo momento chiesero agli alleati di annullare una progettata iniziativa militare in direzione di Roma. Il 9 settembre, fuggirono precipitosamente verso sud e l'esercito italiano, privo di ordini e

perfino di un comandante, resistette eroicamente ai tedeschi per alcuni giorni; poi, fu però costretto ad arrendersi.

Le forze tedesche occuparono Roma e quindi l'intera penisola fino a Napoli dove un'insurrezione popolare — le famose quattro giornate — contribuì decisamente a respingere i tedeschi e ad invertire, con il concorso degli alleati, le sorti della guerra.

Il resto è storia che non riguarda più la casa Savoia; è la storia di un esercito di popolo, i partigiani, che hanno riconquistato l'onore e la dignità del nostro paese; storia sfociata in un referendum popolare il 2 giugno 1946. Tale referendum ha dato legittimità e base costituzionale alla Repubblica democratica ed antifascista. Non a caso, ma per tutte le vicende storiche che ho ricordato, la sua legge fondamentale, la Costituzione comprende la XIII disposizione finale, di cui oggi stiamo discutendo.

Certo, ci si può interrogare sul fatto che il tempo che scorre, l'avvenuto consolidamento dell'ordinamento democratico, ragioni umanitarie rendano modificabile o superabile la norma costituzionale indicata. Ma, per quello che ci riguarda, proprio da questi interrogativi traiamo la conferma della sua permanente attualità e validità. Il tempo che scorre non ha cancellato il ricordo di una tragedia storica, quale il fascismo e la guerra sono stati, che ha segnato pesantemente decine di milioni di uomini e di donne in tutto il mondo.

La condanna inequivocabile di coloro che ne furono la causa, gli artefici, i protagonisti deve continuare a rimanere scolpita nel testo costituzionale dello Stato italiano.

L'avvenuto consolidamento dell'ordinamento democratico non è stato un processo lineare ed indolore, ma il frutto di una lotta pluridecennale condotta dai lavoratori, dal movimento operaio e democratico del nostro paese contro le più volte risorgenti forze del passato che, nei loro piani di destabilizzazione democra-

tica, non hanno mancato di far vivere al nostro popolo ed al paese nuove tragiche pagine di sangue e di terrore.

Le ragioni umanitarie che sono ben presenti a coloro che sono stati vittime delle più feroci violazioni dei diritti umani richiederebbero che per essere valido motivo per superare i divieti costituzionalmente sanciti fossero almeno confortate da un pubblico riconoscimento delle proprie responsabilità storiche da parte degli esponenti dei Savoia nei drammi e nelle sofferenze subite dal popolo italiano a causa del fascismo e della guerra.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia !

DARIO ORTOLANO. Ma nulla di tutto ciò si è sentito finora, se non l'arrogante rivendicazione del proprio ruolo per il passato, accompagnato in taluni casi da una rivendicazione di legittimità che si proietta sinistramente sul futuro del nostro paese.

Per queste ragioni riteniamo valida ed attuale la XIII disposizione finale della nostra Costituzione e di segno ambiguo ed inquietante una sua modificazione o peggio abrogazione.

Per questi motivi il 30 giugno 1997 il consiglio comunale di Torino, città medaglia d'oro della Resistenza, ha approvato un ordine del giorno contro il rientro in Italia dei Savoia che afferma: « Il consiglio comunale di Torino, città medaglia d'oro della Resistenza, appreso che in queste ore il Parlamento è in procinto di votare la modifica della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione, concernente il divieto ai membri di casa Savoia di godere dei diritti politici e di entrare e soggiornare nel territorio nazionale, ricordato che i discendenti di casa Savoia, a partire dall'ex re Umberto II e sino ad oggi, non hanno mai espresso un chiaro riconoscimento della legittimità politica e costituzionale dell'instaurazione della Repubblica italiana; ricordato inoltre che da parte dei suddetti membri di casa Savoia non sono mai venute esplicitate e sincere autocritiche sul ruolo storico avuto dalla dinastia, ed in particolare ad opera di

Vittorio Emanuele III, sulle tragiche vicende dell'Italia contemporanea, il consiglio comunale di Torino ritiene opportuno ricordare le più gravi deviazioni di quella legalità statutaria che il re si era impegnato a rispettare per sé e per i suoi discendenti e cioè: l'apertura e la conduzione di trattative diplomatiche segrete all'insaputa del Parlamento, a maggioranza neutralista, per determinare l'entrata in guerra dell'Italia nel 1915; il rifiuto di firmare il decreto di stato d'assedio proposto dal Governo Facta per fermare la marcia su Roma degli squadristi fascisti ed il conseguente incarico al loro capo, Benito Mussolini, di formare un nuovo Governo imposto dal ricatto sedizioso; l'assoluta inerzia dopo il delitto Matteotti e nonostante l'evidente responsabilità del Governo fascista, nel prendere un'iniziativa volta a ripristinare la legalità costituzionale; l'avallo dato alle leggi liberticide del gennaio 1926, che contraddicevano norme fondamentali dello Statuto albertino; l'avallo dato alle leggi razziali del 1938 che gravi ed infauste conseguenze ebbero per il popolo italiano, dando così avvio successivamente alla deportazione nei campi di sterminio; la piena adesione a tutte le guerre di aggressione promosse dal fascismo (Etiopia, Spagna, seconda guerra mondiale); l'ignominiosa fuga da Roma l'8 settembre 1943 con conseguente disorientamento e sfacelo delle Forze armate italiane di fronte all'invasione tedesca ».

Conclude pertanto, il consiglio comunale di Torino, esprimendo la più netta disapprovazione all'iniziativa di modifica della predetta XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione.

Fino a qui il pronunciamento del consiglio comunale, di un'assemblea democraticamente eletta dai cittadini in una città che con i Savoia ha forse più di altre avuto a che fare.

Come ci dicono le cronache, che noi non vorremmo veder realizzate, « a volte ritornano ». Questo erede della casa Savoia, Vittorio Emanuele, che alcuni vorrebbero veder tornare, è stato erede bambino di una casata senza regno, poi

play-boy non brillantissimo ed amante di fuoriserie con attitudine ad uscire di strada, poi ancora imputato d'omicidio con ai polsi le manette della *gendarmerie*; ora è pretendente, se non proprio al trono, almeno ad un posto al Pantheon per i suoi morti.

Vittorio Emanuele di Savoia potrebbe rientrare presto, chissà, in un'Italia diventata un paese normale, anche se *gaffe* al telegiornale troppo simili a giudizi storici insensati non lo aiuteranno su questo cammino.

L'erede del re d'Italia è però soprattutto un uomo d'affari (non sufficientemente si è parlato di questa sua attività). Sarebbe probabilmente giusto dire che i Savoia forse sono già in Italia con le loro attività economiche. Sotto queste vesti è già rientrato nel paese l'erede dei Savoia: è rientrato ed anzi non ne è mai uscito. Ha già conquistato il posto nella storia d'Italia, forse non nella storia alta, quella dei suoi avi, ma almeno in quella invisibile e sotterranea, quella che ha a che fare con *lobby* riservate, logge segrete, aristocrazie occulte impegnate in affari internazionali sul crinale dell'illegalità.

« Questa grande dinastia che per secoli ha regnato su Chambéry e dintorni... », come scriveva Carlo Emilio Gadda, ha trovato tardivamente un uomo capace di andare oltre i confini, di aggirarli, anzi, con l'aiuto di qualche finanziaria *off-shore*.

Da giovane, dopo una carriera scolastica un po' difficile, si preparò con metodo a divenire cultore dello *champagne* e dei vini pregiati. Allora era chiamato dagli amici « *Toto la manivelle* », qualcosa come « Vittorino il volante », per qualche malaugurata uscita di strada alla guida delle sue auto.

Poi, ormai diventato cittadino del mondo, cominciò a collezionare conchiglie, prese il brevetto di pilota, acquistò un biplano con una testa di tigre disegnata sulla fusoliera. Infine si fece *manager* per ricostruire il patrimonio di famiglia. Professione: mediatore d'affari, piazzista di lusso, ponte nobile tra grandi imprese

occidentali e satrapie orientali, sempre all'ombra di qualche consorteria politico-affaristica.

I quarti di nobiltà di Vittorio Emanuele costituiscono il valore aggiunto, sono la *griffe* che garantisce, se non una particolare abilità manageriale, almeno l'accesso ai personaggi utili, alle *lobby* giuste.

Negli anni settanta fu preso sotto l'ala dal conte Corrado Agusta, allora padrone della fabbrica di elicotteri e mercante internazionale di armi. Come consulente dell'Agusta il principe vendette parecchio materiale allo scià di Persia Reza Pahlavi, amico di famiglia in quanto nobile e ancor più in quanto corteggiatore di Gabriella di Savoia.

Secondo i documenti processuali raccolti dal giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni, però, non di soli elicotteri si occupava Vittorio Emanuele, ma di traffico d'armi e di triangolazioni proibite: centinaia di elicotteri Agusta 205 e Agusta 206, sistemi d'arma e pezzi di ricambio partivano dall'Italia, destinati ufficialmente all'Iran dello scià, ma finivano in Giordania o all'OLP; indirizzati alla Malesia e a Singapore arrivavano, invece, in Sudafrica o a Taiwan. L'inchiesta di Mastelloni coinvolgeva generali, politici, agenti segreti. Approdò alla procura di Roma e lì, come consuetudine in quegli anni, si insabbiò.

Oltre che l'Agusta, nel giro di affari era coinvolta la statunitense Bell, quella degli elicotteri d'assalto Cobra, e le armi giravano il mondo, Somalia, Congo, Zaire. A vederci chiaro provò anche il giudice di Trento, Carlo Palermo, che sperava di far luce su un doppio traffico: armi dall'occidente al medio oriente, droga in direzione opposta. Ma anche Palermo fu bloccato, e in malo modo. Il pretendente al trono, del resto, era attorniato e ben sostenuto da una compagnia di personaggi eccellenti, come si conviene nei commerci internazionali d'armi: faccendieri, politici, militari, uomini dell'*intelligence*. Tra gli altri, attorno a Vittorio Emanuele c'erano il colonnello Massimo Pugliese, fedelissimo di casa Savoia, già responsabile del centro di controspionaggio di Cagliari, il generale

Giuseppe Santovito, detto Bourbon, direttore del SISMI (il servizio segreto militare), l'ex attore Rossano Brazzi, massone, approdato dal cinema all'*entourage* di un altro attore, il Presidente degli Stati Uniti Ronald Regan. Una variopinta ma potente compagnia di giro.

I servizi segreti italiani vegliavano sugli affari, in stretto collegamento con gli uomini della CIA e della NSA, le due massime agenzie di spionaggio americane. E poi si scoprì che anche Vittorio Emanuele, come tutti gli altri membri di questo club atlantico della politica e degli affari, faceva parte della loggia P2. Alla lettera S dell'elenco sequestrato nel marzo 1981 dai magistrati Giuliano Turone e Gherardo Colombo nella villa di Licio Gelli a Castiglion Fibocchi, si legge: «Savoia Vittorio Emanuele, casella postale 842, Ginevra». Tessera n. 1621. In una delle cartelle allegate, poi, sempre alla lettera S, insieme a Sindona Michele, banchiere, Stammati Gaetano, ministro, Santovito Giuseppe ed altri, compare il nome «Savoia Vittorio, n. 516». Il principe aveva raggiunto il terzo grado della gerarchia massonica, quello di maestro, e oltre che della P2 era entrato a far parte anche di un altro esclusivo club massonico, la super loggia di Montecarlo: almeno secondo quanto testimonia nell'ottobre 1987 Nara Lazzerini, intima amica di Gelli: «Licio mi disse che della loggia facevano parte anche Vittorio Emanuele di Savoia e il principe Ranieri».

Un rapporto del SISDE (il servizio segreto civile) del 1982, informa che ai vertici della loggia di Montecarlo, insieme a Gelli, vi erano Enrico Frittoli, ragioniere, titolare di una società di *import-export* con sede nel Principato e «uomo di fiducia del trafficante internazionale d'armi Samule Cummings, presidente della Inter Arms di Londra». Il solito *cocktail* forte di politica, affari e nobiltà.

Con le logge internazionali il pretendente al trono ebbe a che fare anche dopo la caduta del muro di Berlino, nel 1989, quando alcuni circoli massonici internazionali misero a punto progetti che prevedevano niente meno che il ritorno sul

trono di alcuni monarchi europei. Le ipotesi erano la restaurazione della corona in Romania oppure in Ungheria, paesi da cui il re era stato cacciato dai comunisti, ma era stata presa in considerazione anche la possibilità di un ritorno delle famiglie reali in Grecia e in Italia. I progetti, come al solito, mischiavano gli affari alla politica: alla fine furono realizzati solo i primi, nelle fragili economie dei paesi ex comunisti. Ma un rapporto riservato del Viminale, del marzo 1993, riporta le dichiarazioni informali di un collaboratore di giustizia, il quale racconta di una riunione avvenuta a Barcellona, con la partecipazione delle famiglie Villaverde, Orleans, Leida D'Aragona e Savoia. Un ruolo importante in questi piani era stato giocato dal principe Giovanni Alliata di Montereale, siciliano, massone, piduista, legato a Cosa nostra, ma anche agli ambienti dell'*intelligence* americana e all'eversione della destra italiana. Del resto l'amministratore dei beni di casa Savoia, l'avvocato Carlo D'Amelio, era presidente del CMC, la filiazione di un'agenzia che secondo il giudice Palermo era una « creatura della CIA, istituita per coprire i finanziamenti dei servizi segreti americani in Italia per attività anticomuniste ».

Vittorio Emanuele comunque, già alla fine degli anni settanta, aveva realizzato la sua apertura a sinistra. Scenario: isola di Cavallo in Corsica; protagonista: Silvano Larini, amico di Bettino Craxi e di Silvio Berlusconi e gran cassiere dei socialisti. A Cavallo passavano le vacanze sia Larini che il principe; all'inizio, in verità, il *bon vivant* Larini frequentava Marina Doria, la consorte del principe. Poi, da cosa nasce cosa, ed i due decidono di lanciare l'isola come esclusivo paradiso di vacanze. Ancora una volta Vittorio Emanuele, con il suo blasone da rotocalco, funziona come *spot* pubblicitario per una selezionata folla di nuovi ricchi e tangentomani a caccia di parenti per entrare nel *jet set*. Peccato che un colpo di fucile nell'agosto 1978 abbia rovinato quasi tutto: un litigio ad alto tasso alcolico con il *playboy* Nicky Pende, uno sparo nella notte e la morte di

un giovane velista tedesco, Dick Hammer, che dormiva tranquillo su una barca. Il processo in Francia mandò libero il principe (sola condanna: sei mesi con la condizionale per porto d'armi abusivo) con qualche protesta dell'opinione pubblica e l'indignazione dei parenti della vittima.

Ma Vittorio Emanuele, all'epoca della sentenza francese, era già entrato, grazie a Larini, nel giro di quella che è stata chiamata l'internazionale socialista delle tangenti, un *network* europeo di affari per finanziare la politica, secondo le ammissioni di alcuni protagonisti, che coinvolgeva francesi, spagnoli, italiani e valloni, con buoni conti nella Banque internazionale di Lussemburgo. Su Craxi, Vittorio Emanuele rilasciò ai giornali italiani dichiarazioni semplicemente entusastiche. Ma erano altri tempi.

In Iran il principe che non può tornare in Italia lavorò anche per conto di imprese dello Stato in cui non può entrare: Italimpianti e Condotte, entrambe aziende IRI. A Bandar Abbas gli italiani buttarono parecchi miliardi pubblici per costruire un'acciaieria (Italimpianti) e un porto (Condotte). Fu un disastro industriale, ma fece girare parecchi soldi. Tanto che alla fine scoppiarono litigi per la spartizione delle mediazioni tra l'eredità Savoia e un armatore genovese, Enrico De Franceschini. Qualche giornalista andò a curiosare nel fiume di dollari e tangenti che uscirono da quelle imprese sbagliate e a Bahamas scoprì una società, la Financial, che sarebbe controllata da Vittorio Emanuele. Vero? Falso? Il principe non si abbassa a parlare di questi particolari materiali e i banchieri delle Bahamas, si sa, non dimenticano certo di lavorare in uno dei più riservati paradisi fiscali del mondo.

Più *soft* l'altro *business* che il principe tentò in Iran: un'impresa editoriale, in società con Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din, compagni di lista P2. La Rizzoli allora era nelle mani del banchiere Roberto Calvi, che morì sotto un ponte di Londra, travolto da un *crack* miliardario. Così anche il lavoro in Iran andò buttato.

Ma Vittorio Emanuele non è tipo da scoraggiarsi per qualche fallimento. Chiusa l'avventura persiana dopo la cacciata dello Scià e l'arrivo di Khomeini, si riciclò in altri paesi del vicino oriente, Egitto, Giordania, Israele. Re Hussein di Giordania è un amico, naturalmente. Ma il principe considera amici anche l'ex presidente egiziano Sadat, poi ucciso, il Presidente palestinese Yasser Arafat, il dittatore iracheno Saddam Hussein.

Nel 1995 si recò in Iraq dicendo di rappresentare aziende italiane: «Ma no, niente elicotteri, niente armi. Tecnologia agricola, invece, trattori, strumentazioni. Superato l'embargo, l'Iraq di Saddam tornerà benestante e competitivo.

Non finì bene il progetto di sfruttamento turistico di Manoel Island, un'isoletta davanti a Malta. Alla fine degli anni ottanta il principe mise a punto, durante le vacanze invernali passate a Gstaad, un piano per realizzare nell'isoletta un porto turistico, 400 ville extralusso, alberghi, campi da golf, un casinò. Investimento: 200 miliardi di lire dell'epoca.

Questi e tanti altri avvenimenti sono l'identikit del rampollo della casa Savoia, degno erede di affari privati e di disastri per il nostro popolo e per il nostro paese, così come lo furono gli antesignani della casata di cui è erede.

Per queste ragioni di carattere storico ed attuale e di necessità di aderenza e fedeltà ai principi costitutivi della Repubblica italiana, noi ribadiamo la nostra opposizione alla revisione, o peggio, all'abrogazione della XIII disposizione transitoria finale della Costituzione della Repubblica democratica antifascista (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta, in attesa che il Presidente della Camera comunichi all'Assemblea le determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

La seduta, sospesa alle 11,15 è ripresa alle 11,20

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

**Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 11,20).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 9-21 dicembre 1997.

PRESIDENTE. Comunico che a seguito della riunione odierna della Conferenza dei presidenti di gruppo è stato predisposto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, il seguente calendario dei lavori per il periodo 9-21 dicembre 1997:

Martedì 9 (pomeridiana, a partire dalle ore 15,30) e mercoledì 10 (antimeridiana, pomeridiana e notturna):

Discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge collegato (4354), di bilancio (4355) e finanziaria (4356) (*tempo contingentato*);

Giovedì 11 (antimeridiana e pomeridiana, ore 9):

Seguito dell'esame sino alla votazione finale della proposta di legge costituzionale n. 830 e abbinate – XIII disposizione transitoria della Costituzione (*tempo contingentato*);

Seguito degli argomenti previsti nel precedente calendario e non conclusi;

Giovedì 11, ore 15:

Seguito dell'esame, con votazioni, del disegno di legge collegato (n. 4354) (*tempo contingentato*);

Venerdì 12, sabato 13...: Onorevole La Russa, le dispiace? domenica 14, lunedì 15, martedì 16, mercoledì 17 (ore 9,30-22, con un'ora e trenta minuti di sospensione) e giovedì 18 (ore 9,30-14):

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge collegato (4354) (*tempo contingentato*);

Giovedì 18 (ore 15-22), venerdì 19, sabato 20 e domenica 21 (ore 9,30-22, con un'ora e trenta minuti di sospensione):

Seguito dell'esame e votazione degli articoli del disegno di legge di bilancio (4355) (*tempo contingentato*);

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge finanziaria (4356) (*tempo contingentato*);

Esame e votazione della nota di variazione e votazione finale del disegno di legge di bilancio (4355) (*tempo contingentato*).

La Conferenza dei Presidenti di gruppo tornerà a riunirsi dopo la presentazione degli emendamenti in Assemblea (il termine è fissato alle ore 15 di martedì 9 dicembre) per valutare eventuali modifiche del calendario.

Colleghi, in altre parole, se gli emendamenti saranno quelli attuali, e cioè 4.600, evidentemente le cose andranno in un certo modo; se invece il loro numero sarà più ridotto ciò consentirà di avere una gestione diciamo meno « ristretta » del calendario.

Il tempo complessivo disponibile per la discussione congiunta sulle linee generali è di 20 ore, così ripartite: 3 ore di tempo per gli interventi introduttivi e per le repliche dei relatori e del Governo; 30 minuti di tempo per eventuali interventi in dissenso; 16 ore e 30 minuti di tempo riservato ai gruppi (un'ora per gruppo, cui si aggiungono 7 ore e 30 minuti da ripartire in proporzione alla consistenza numerica).

Il tempo a disposizione dei gruppi per la discussione congiunta sulle linee generali è ripartita nel seguente modo:

sinistra democratica-l'Ulivo: 3 ore e 2 minuti;

forza Italia: 2 ore e 22 minuti;

alleanza nazionale: 2 ore e 5 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 1 ora e 48 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 1 ora e 41 minuti;

misto: 1 ora e 34 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 1 ora e 25 minuti;

CCD: 1 ora e 17 minuti;

rinnovamento italiano: 1 ora e 16 minuti.

Il tempo complessivo per l'esame degli articoli del disegno di legge collegato sino alla votazione finale è di 76 ore e 30 minuti, così ripartito: 58 ore per i tempi tecnici, 30 minuti di tempo per eventuali interventi in dissenso e 18 ore di tempo riservato ai gruppi.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

sinistra democratica-l'Ulivo: 3 ore e 26 minuti;

forza Italia: 2 ore e 39 minuti;

alleanza nazionale: 2 ore e 18 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 1 ora e 58 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 1 ora e 49 minuti;

misto: 1 ora e 41 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 1 ora e 30 minuti;

CCD: 1 ora e 20 minuti;

rinnovamento italiano: 1 ora e 19 minuti.

Per l'esame e la votazione degli articoli del disegno di legge di bilancio il tempo complessivo è di 22 ore e 30 minuti, così ripartito: 14 ore per i tempi tecnici; 30 minuti di tempo per eventuali interventi in dissenso; 8 ore di tempo riservato ai gruppi.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

sinistra democratica-l'Ulivo: 1 ora e 27 minuti;

forza Italia: 1 ora e 8 minuti;

alleanza nazionale: 1 ora;

popolari e democratici-l'Ulivo: 52 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 49 minuti;

misto: 46 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 42 minuti;

CCD: 38 minuti;

rinnovamento italiano: 38 minuti.

Per l'esame degli articoli, fino alla votazione finale, del disegno di legge finanziaria il tempo complessivo è di 15 ore, così ripartito: 7 ore per i tempi tecnici, 30 minuti di tempo per eventuali interventi in dissenso; 7 ore e 30 minuti di tempo riservato ai gruppi.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

sinistra democratica-l'Ulivo: 1 ora e 18 minuti;

forza Italia: 1 ora e 3 minuti;

alleanza nazionale: 56 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 49 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 46 minuti;

misto: 44 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 40 minuti;

CCD: 37 minuti;

rinnovamento italiano: 37 minuti.

Per l'esame e la votazione della nota di variazione e la votazione finale del disegno di legge di bilancio sono disponibili tre ore complessive: 45 minuti di tempi tecnici, 15 minuti per eventuali interventi in dissenso, 2 ore il tempo riservato ai gruppi:

sinistra democratica-l'Ulivo: 18 minuti;

forza Italia: 15 minuti;

alleanza nazionale: 14 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 13 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 12 minuti;

misto: 12 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 12 minuti;

CCD: 12 minuti;

rinnovamento italiano: 12 minuti;

Colleghi, vi informo inoltre, per una migliore organizzazione dei nostri lavori, che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito le settimane di sospensione dei lavori per il periodo gennaio-settembre 1998. Voi sapete che con il nuovo regolamento ci sarà una settimana di sospensione dei lavori al mese.

Comunico che, a parte gli impegni di carattere internazionale, tutte le missioni, le visite di delegazioni e così via saranno consentite dalla Presidenza soltanto in questa settimana libera, in modo che le Commissioni possano organizzarsi per il meglio.

Le settimane di sospensione dei lavori sono le seguenti: gennaio, dal 5 all'11; febbraio, dal 2 all'8; marzo, dal 2 all'8; aprile, dal 6 al 13; maggio, dal 4 al 10; giugno, dal 1° al 7; luglio, dal 29 giugno al 5 luglio; agosto, l'intero mese; settembre, dal 31 agosto al 6 settembre. Ad

ottobre, poi, comincia la sessione di bilancio e quindi i tempi saranno diversi.

Comunico altresì che la Conferenza dei presidenti di gruppo dedicata alla definizione del primo programma dei lavori della Camera per il 1998 sarà convocata il 15 dicembre 1997, alle ore 14, e confermo ai gruppi che il Governo ed i gruppi faranno pervenire indicazioni relative al programma entro le ore 14 di sabato 12 dicembre.

Il tempo a disposizione dei gruppi per il seguito dell'esame sino alla votazione finale della proposta di legge costituzionale relativa alla XIII disposizione transitoria della Costituzione è di 20 minuti per ciascuno; per il gruppo di rifondazione comunista il tempo è di 30 minuti.

Sull'ordine dei lavori.

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, chiedo scusa, ma dalla sua esposizione non ho capito se il testo unificato dei tre progetti di legge anticorruzione, licenziato dalla apposita Commissione con soddisfazione unanime di tutti i partecipanti, sarà votato dall'Assemblea oppure no. Vorrei far presente, infatti, che abbiamo già terminato la discussione generale dello stesso e ci troviamo nella fase della votazione degli articoli e degli emendamenti, che presumo non saranno neanche numerosi.

È una cosa che non ho capito, e quindi desidero sollecitare l'esame di questo provvedimento, da mesi all'attenzione dell'Assemblea, considerato che è stato discusso a rate.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, nella Conferenza dei presidenti di gruppo si è convenuto di sospendere a questo punto l'esame del progetto di legge sulla XIII disposizione transitoria della Costituzione

e di esaminare i successivi punti all'ordine del giorno. La stessa cosa avverrà giovedì. Questo dipende dall'andamento dei lavori, perché alle 15 di giovedì dovremo cominciare l'esame e la votazione del disegno di legge collegato. Entro questa scadenza, o nella mattinata di oggi sino alle 14 o nella mattina di giovedì sino alle 14, in questi tempi vanno esaminati gli altri provvedimenti.

Pertanto, oggi si andrà avanti nell'esame del provvedimento sull'Albania, quindi si affronteranno i successivi provvedimenti, se ci sarà tempo. Fra questi c'è quello cui lei ha fatto riferimento. Altrimenti si riprenderà l'esame di tale provvedimento giovedì, una volta completata la disamina del progetto di legge sulla XIII disposizione transitoria.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, recante finanziamento della missione italiana in Albania per riorganizzare le Forze di polizia albanesi e dell'assistenza ai profughi della ex Jugoslavia (4273) (ore 11,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, recante finanziamento della missione italiana in Albania per riorganizzare le Forze di polizia albanesi e dell'assistenza ai profughi della ex Jugoslavia.

Ricordo che nella seduta del 24 novembre si è svolta la discussione sulle linee generali, e hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli - A.C. 4273)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362 (vedi l'allegato A - A.C. 4273 sezione 1).

Avverto che gli emendamenti e articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge (*vedi l'allegato A — A.C. 4273 sezione 2*).

Avverto altresì che sono stati presentati articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 1 del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 4273 sezione 3*).

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo della Commissione di merito.

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il seguente parere:

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Calzavara 1.03, in quanto suscettibile di recare nuovi oneri non quantificati né coperti;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti.

Avverto che gli emendamenti firmati da deputati appartenenti al gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sono stati sottoscritti anche dall'onorevole Gnaga.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 96-*bis*, comma 8, del regolamento, in quanto recanti materia non strettamente attinente a quella del decreto-legge in esame, l'articolo aggiuntivo Calzavara 1.03, che prevede l'istituzione di una banca dati informatizzata collegata con i posti di frontiera, con le questure, le compagnie dell'arma dei carabinieri e con la guardia di finanza, l'emendamento Paissan 2.1 che prevede misure per il rilascio di permessi di soggiorno a cittadini albanesi esclusi dal rimpatrio e l'articolo aggiuntivo Paissan 3-02 che reca provvidenze per la regione Puglia per la realizzazione di strutture di accoglienza di profughi provenienti dall'Albania.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti subemendamenti e articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Oreste Rossi.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, non è possibile asserire che nelle repubbliche sorte nel territorio della ex Jugoslavia...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, non costringetemi a sospendere la seduta!

ORESTE ROSSI. ...vi sia una situazione di crisi o di emergenza, per cui sia necessaria un'azione di sostegno internazionale. Può esservi invece la necessità, da parte dei paesi interessati alla guerra, di provvedere a ricostruire, anche con l'aiuto di paesi terzi e di organizzazioni internazionali, quelle parti del loro territorio che hanno subito danni o distruzioni, a rivitalizzare il tessuto economico, urbano, abitativo e di servizi.

Conseguentemente non si può parlare di una situazione per la quale sono necessari aiuti umanitari; questi sono invece necessari ed auspicati dalle Nazioni Unite per la regione africana dei Grandi Laghi (*vedi battaglie tra Hutu e Tutsi*). Come però è già stato ricordato dal gruppo della lega nord, il Governo con un articolo disponeva il rimpatrio per giovani ruandesi presenti in Italia per motivi medici e di protezione internazionale, ovvero, non potendoli salvare tutti, si è deciso di salvarne solo una parte.

Preso atto che questo è un provvedimento di politica estera e di politica interna, facendo una somma di quanto fino ad ora ha dimostrato il Governo, anche con altri provvedimenti, risulta che l'attitudine mentale dell'esecutivo mostra che esso non ha la più pallida idea di cosa significhi « per motivi umanitari » secondo gli *standard* internazionali, che ha un concetto molto flessibile *sui generis* della « protezione internazionale », che è incapace di gestire in modo appropriato situazioni di crisi internazionali che vedono

coinvolta l'Italia. Non è capace nelle situazioni interne di coordinamento degli interventi di protezione civile, figuriamoci a livello internazionale con tutti i problemi politici connessi! Secondo i *partner* dell'accordo di Schengen non è affidabile un governo incapace di prendere decisioni serie a livello di politica internazionale, malgrado quello che *vox clamantis* asserisce (coordinamento fra difesa, esteri ed interni), che deve decidere cosa fare: l'umanitario o il conquistatore d'appalti? Tutelare rapporti economici privilegiati con paesi terzi, in cambio, per esempio, di forza lavoro, mascherandoli come interventi umanitari?

Nell'introduzione al disegno di legge sull'immigrazione (A.C. 3240 attualmente all'esame del Senato) il Governo di sinistra e cattolico afferma di essere favorevole alla globalizzazione dei mercati e che questa offre *chance* anche per i paesi emergenti o in via di sviluppo. È un'affermazione demenziale, poiché è utile solamente alle compagnie internazionali, transnazionali o con interessi globali. I paesi emergenti e in via di sviluppo sono al di fuori dal gioco delle decisioni che contano. L'affermazione che la forza lavoro straniera sia necessaria all'Italia per le sue industrie è sbagliata: in Italia manca lavoro perché non viene data la possibilità ai cittadini italiani di poter usufruire di stipendi adeguati al costo della vita. Obblighiamo le nostre imprese a fuggire all'estero perché il costo del lavoro è eccessivo; abbiamo un livello di disoccupazione del paese che è veramente allarmante. Sicuramente non è vero quanto dice il Governo, che abbiamo cioè bisogno di nuovi lavoratori stranieri.

I nostri emendamenti cercano, almeno in parte, di migliorare un testo confuso e di difficile applicabilità. In particolare, chiediamo che siano unificati gli sforzi delle forze di polizia, affinché sia possibile trovare e allontanare i clandestini e coloro che irregolarmente sostano nel paese.

Questo testo non dà assolutamente quello che noi chiediamo: non dà affidabilità, non dà garanzie, non dà certezze per i residenti nel paese.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

VITO LECCESE, *Relatore*. La Commissione invita il presentatore a ritirare l'emendamento Serra 1.1, altrimenti il parere è contrario, ed esprime parere favorevole sul suo articolo aggiuntivo 3.03. Il parere è contrario sugli articoli aggiuntivi Calzavara 3.01 e 3.04. Infine, invita a ritirare l'emendamento Calzavara Dis. 1.01, altrimenti il parere è contrario, e l'emendamento Calzavara Dis. 1.02, per trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno, che mi risulta essere già stato presentato; quindi di fatto tale emendamento dovrebbe già essere stato ritirato!

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale mediante il procedimento elettronico.

Onorevole Serra, accoglie l'invito del relatore a ritirare il suo emendamento 1.1?

ACHILLE SERRA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Serra 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

ACHILLE SERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido nel suo complesso lo spirito e la determinazione che hanno portato a presentare il decreto. Ecco perché mi sfugge la ragione della contrarietà della maggioranza e del Governo a questo emendamento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 11,40)

ACHILLE SERRA. Soprattutto mi sfuggono le ragioni che hanno indotto al no un Governo che poi quotidianamente si trova a dover fronteggiare certe situazioni.

Invitammo, all'inizio di questa avventura albanese, a fare attenzione perché il Governo si sarebbe trovato a fronteggiare donne e bambini, ad avere un atteggiamento rigoroso nei confronti di persone deboli ed indifese, mentre tutti gli altri sarebbero scomparsi e si sarebbero distribuiti nel paese, la gran parte di loro solo per delinquere.

Non ci venne dato ascoltato ed i fatti oggi ci danno ragione. È proprio il Governo ad essere chiamato in causa dal partito della rifondazione comunista che ha chiesto questa mattina l'intervento del ministro dell'interno per spiegare i fatti di ieri e l'intervento, che a mio avviso resta doveroso, da parte delle forze dell'ordine per far rispettare quella che ormai è legge.

Come dicevo, non capisco perché il Governo si esprima contro questo emendamento. Sin dall'inizio abbiamo detto che bisognava aiutare gli albanesi in Albania, attraverso finanziamenti e l'invio di forze italiane addestrate perché potessero a loro volta addestrare la polizia albanese che, mi consta personalmente, è del tutto inesistente e non ha la più pallida idea di cosa sia l'organizzazione dello Stato e le istituzioni.

Ben fatto, buona decisione quella del Governo, ma non c'è dubbio che da questa decisione l'Italia deve avere dei ritorni, il primo dei quali d'ordine morale, ispirato al principio della solidarietà e della collaborazione con gli altri paesi. Il secondo ritorno deve però essere pratico e allora non c'è dubbio che l'obiettivo principale da porsi è quello di presidiare le frontiere.

Noi non possiamo sprecare le forze dell'ordine, che sono già impegnate nel nostro paese a fronteggiare altri gravi problemi, per presidiare tutte le frontiere. È necessario che gli albanesi lo facciano

nel loro paese e lo potranno fare solo se verranno addestrati adeguatamente a questo obiettivo. Essi dovranno essere necessariamente addestrati a prevenire la formazione di tutte quelle organizzazioni criminali che in qualche modo possono favorire l'immigrazione nel nostro paese.

Mi chiedo perché il Governo non si renda conto di quanto sia grave questo problema e perché non debba finalizzare l'invio in Albania di personale per l'addestramento soprattutto al controllo delle frontiere albanesi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Serra 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 405 |
| Maggioranza | 203 |
| Hanno votato sì | 190 |
| Hanno votato no ... | 215 |

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 3.03 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Pregherei il collega, vicino all'onorevole Taradash, di « votare in proprio »!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------|-----|
| Presenti | 402 |
| Votanti | 398 |
| Astenuti | 4 |
| Maggioranza | 200 |
| Hanno votato sì | 363 |
| Hanno votato no ... | 35 |

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Poiché i deputati segretari mi hanno fatto presente che alcuni colleghi votano anche per altri, invito — onde evitare problemi, anche perché non mi pare che vi sia materia di controversia — i colleghi a votare ognuno per sé.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Calzavara 3.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 392 |
| Maggioranza | 197 |
| Hanno votato sì | 175 |
| Hanno votato no ... | 217 |

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Calzavara 3.04, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------|-----|
| Presenti | 382 |
| Votanti | 381 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 191 |
| Hanno votato sì | 168 |
| Hanno votato no ... | 213 |

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

GUALBERTO NICCOLINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, vorrei segnalarle il mancato funzionamento del mio dispositivo di voto nel corso della precedente votazione.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Niccolini.

Chiedo all'onorevole Oreste Rossi, co-firmatario dell'articolo aggiuntivo Calzavara Dis. 1.01, se aderisca all'invito al ritiro rivoltagli dal relatore e dal rappresentante del Governo.

ORESTE ROSSI. No, Presidente, non aderisco all'invito e chiedo che venga posto in votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Calzavara Dis. 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 386 |
| Maggioranza | 194 |
| Hanno votato sì | 172 |
| Hanno votato no ... | 214 |

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Calzavara Dis. 1.02.

ORESTE ROSSI. Ritiro, Presidente, tale articolo aggiuntivo di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rossi.

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 4273)***

PRESIDENTE. Sono stati presentati gli ordini del giorno Calzavara n. 9/4273/1, Giannattasio n. 9/4273/2, Leccese n. 9/4273/3 (*Nuova formulazione*), Volonté ed altri n. 9/4273/4, Panetta ed altri n. 9/4273/5, Marinacci ed altri n. 9/4273/6, Brunetti ed altri n. 9/4273/7, Nardini ed altri n. 9/4273/8, Chiavacci ed altri n. 9/4273/9, Oreste Rossi ed altri n. 9/4273/10, Fontan ed altri n. 9/4273/11, Stucchi ed

altri n. 9/4273/12 e Cavaliere ed altri n. 9/4273/13 (*vedi l'allegato A — A.C. 4273 sezione 4*).

Avverto che l'ordine del giorno Oreste Rossi ed altri n. 9/4273/10 è stato sottoscritto anche dall'onorevole Gnaga.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile l'ordine del giorno Cavaliere ed altri n. 9/4273/13, poiché esso per un verso tende a limitare le prerogative d'iniziativa legislativa del Governo, con particolare riferimento ai suoi contenuti, e per l'altro inerisce al potere di assegnazione attribuito in via esclusiva alla Presidenza della Camera.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo invita l'onorevole Calzavara a ritirare il suo ordine del giorno n. 9/4273/1, altrimenti il parere è contrario, in quanto, se mi è consentito brevemente motivare, la questione è stata già affrontata nel disegno di legge sull'immigrazione, prevedendo un articolo aggiuntivo che introduce, appunto, risorse aggiuntive per il completamento della banca dati informatizzata del Ministero dell'interno, proprio per i collegamenti periferici.

Il Governo invita inoltre l'onorevole Giannattasio a ritirare il suo ordine del giorno n. 9/4273/2, altrimenti lo accoglie come mera raccomandazione. Voglio solo ricordare che per quanto riguarda la prima parte del dispositivo, si tratta di una scelta che il Governo rimette alle valutazioni sul coordinamento delle forze di polizia in mare. Per quanto riguarda poi il monitoraggio, questo è già in corso per la parte albanese. Voglio invece ricordare che per quanto riguarda il coordinamento delle forze di polizia in terra e in mare, questo è già previsto nel disegno di legge sull'immigrazione come attribuzione dei prefetti.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Leccese n. 9/4273/3 (*Nuova formulazione*), mentre accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Volontè ed altri n. 9/4273/4, sempre che nel primo capoverso

del dispositivo siano soppresse le parole « che includano l'istituzione sia in Albania che in Italia di nuclei investigativi anticrimine composti da funzionari provenienti dalle forze di polizia dei due paesi », perché si tratta di materia che non rientra nella disponibilità del Governo; non siamo noi che possiamo decidere se devono essere istituiti nuclei anticrimine in Albania.

Il Governo invita i presentatori a ritirare l'ordine del giorno Panetta ed altri n. 9/4273/5, altrimenti il parere è contrario, perché è certamente materia che non rientra nella disponibilità del Governo quella di fare opera di sorveglianza sugli abusi della polizia albanese.

L'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/4273/6 può essere accolto dal Governo a condizione che, nel primo capoverso del dispositivo, le parole « prioritariamente nell'opera di contrasto », siano sostituite dalle parole « tenendo conto dell'esigenza di rafforzare il contrasto », e che nel secondo capoverso del dispositivo siano eliminate le parole « affinché ci sia una regolamentazione, anche se insoddisfacente e lacunosa », perché questo è un giudizio che certamente non può essere condiviso dal Governo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Brunetti ed altri n. 9/4273/7, il Governo accetta come raccomandazione il terzo ultimo nonché il penultimo capoverso del dispositivo, che inizia con le parole « a rivedere le previsioni contenute nel vigente Protocollo d'intesa ». Questo capoverso può essere accolto solo come raccomandazione, in primo luogo perché i punti in questione sono stati già sostanzialmente recepiti dal Governo nelle direttive emanate a fine agosto ed a fine novembre.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Nardini ed altri n. 9/4273/8, il secondo capoverso del dispositivo può essere accolto come raccomandazione, mentre il primo ed il terzo capoverso vengono accolti.

L'ordine del giorno Chiavacci ed altri n. 9/4273/9, può essere accolto ad eccezione delle parole: « sotto la direzione

delle capitanerie di porto pugliesi » contenute nel primo capoverso del dispositivo.

Il Governo accoglie l'ordine del giorno Oreste Rossi ed altri n. 9/4273/10; si tratta di un'esigenza emersa proprio in relazione al ritiro di un emendamento e vi è stata una valutazione congiunta in Commissione.

In relazione all'ordine del giorno Fontan ed altri n. 9/4273/11, invito i presentatori a ritirarlo, posto che — come ho detto — la questione è stata già affrontata nel corso dell'esame del disegno di legge sull'immigrazione ed ha visto, proprio su proposta delle opposizioni, l'introduzione di un articolo aggiuntivo al fine di superare tale problema. Qualora non fosse accolto l'invito al ritiro, il parere sarebbe contrario.

Invito infine i presentatori a ritirare l'ordine del giorno Stucchi ed altri n. 9/4273/12; altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Calzavara: si intende che non insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4273/1.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo scusa, signor Presidente, per le mie imprecisioni nella foga dell'espressione dei pareri. Debbo infatti precisare che, per quanto riguarda l'ordine del giorno Chiavacci ed altri n. 9/4273/9, a parte il rilievo fatto sul primo punto del dispositivo riguardante le capitanerie di porto, d'intesa con il rappresentante del Ministero della difesa, che esprime insieme a me i pareri, il secondo capoverso del dispositivo non è realizzabile nella sostanza, in quanto prevede intese con organismi multilaterali, innanzi ai quali possiamo solo porre le questioni ma non disporne direttamente. Pertanto, può essere accolto solo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Giannattasio n. 9/4273/2.

ROBERTO LAVAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, poiché l'onorevole Giannattasio è in missione, posso fare mio il suo ordine del giorno?

PRESIDENTE. No, onorevole Lavagnini, mi dispiace.

Constatata pertanto l'assenza dell'onorevole Giannattasio: si intende che non insista per la votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Leccese, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4273/3 (*Nuova formulazione*), accettato dal Governo?

VITO LECCESE. No, signor Presidente, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Volonté ed altri n. 9/4273/4?

LUCA VOLONTÈ. Non insistiamo, Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Panetta ed altri n. 9/4273/5 accolgono l'invito a ritirarlo?

NICANDRO MARINACCI. Lo ritiriamo.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/4273/6, accettato nella riformulazione proposta dal rappresentante del Governo?

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, poiché purtroppo ero assente, chiedo al sottosegretario Sinisi di ripetere il parere espresso sull'ordine del giorno.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La proposta del Governo è che le parole « prioritariamente nell'opera di contrasto », di cui al primo capoverso del dispositivo, siano sostituite dalle parole « tenendo conto dell'esigenza di rafforzare il contrasto », nonché di eliminare nell'ultimo capoverso della parte dispositiva le parole « affinché ci sia una regolamentazione, anche se insufficiente e lacunosa ».

NICANDRO MARINACCI. Presidente, non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Brunetti ed altri n. 9/4273/7, se insistano per la votazione.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor sottosegretario, vorrei sapere se il secondo capoverso della parte dispositiva del nostro ordine del giorno, che inizia con le parole « a perfezionare e rendere rapidamente operativo l'accordo per l'ingresso in Italia di quote di lavoratori albanesi » sia stato accolto. Mi sembra infatti che lei abbia escluso da modifiche questo capoverso e ritengo che vi sia una netta contraddizione con quanto accaduto nella giornata di ieri. Se questa mattina l'Assemblea accoglierà questo capoverso, potremmo anche essere soddisfatti ma, come dicevo, esso contraddice in maniera clamorosa ed anche drammatica, la situazione dei profughi determinatasi nella giornata di ieri.

A questo riguardo voglio un po' di chiarezza. La parte dell'ordine del giorno che ho ricordato, infatti, andava incontro alle esigenze di quei profughi, uomini, donne e bambini, che invece ieri sono stati selvaggiamente imbarcati. Ritengo che da parte del Governo sia persino una forzatura accettare questo impegno, dal momento che i fatti si sono svolti in maniera del tutto differente.

PRESIDENTE. Sottosegretario Sinisi ?

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Posso esprimere al-

l'onorevole Nardini ed al gruppo di rifondazione comunista la piena disponibilità del Governo a rispondere in relazione ai fatti ai quali lei stessa ha fatto menzione. Debbo dire però che, a mio avviso, non solo non vi è contraddizione, ma vi sarà occasione in altra sede di spiegare che sostanzialmente l'operazione svolta dal Governo in relazione ai cittadini albanesi che si trovavano nei centri di accoglienza era nel senso di favorire la previsione di cui all'ordine del giorno, tant'è che l'onorevole Nardini non avrà mancato di notare come la direttiva emanata dal Governo consentisse il permanere in Italia dei cittadini albanesi per i quali il datore di lavoro garantisce l'assunzione. La mera offerta di lavoro generava, di per sé, la possibilità di rimanere in Italia, circostanza che si è in effetti verificata in tutti i centri di accoglienza in cui cittadini albanesi hanno ritenuto di poter aderire, sulla base di quelle garanzie, a questa previsione che era stata introdotta *ad hoc* per loro.

Non solo, quindi, non vi è un contrasto, ma riservandomi di specificare in altra sede come si è operato, posso confermare che il Governo ha ritenuto di procedere, ovviamente nei limiti di quanto consentito e non volendo in alcun modo derogare alla normativa, che diventerà attuativa soltanto nel momento in cui il Senato — speriamo presto — approverà definitivamente il disegno di legge sull'immigrazione, ad una sorta di anticipazione che potesse consentire, sulla base di un'opera di garanzia, di avviare dei rapporti di lavoro in Italia per i cittadini albanesi che si trovavano nei centri di accoglienza.

È per questo che, a mio avviso, non vi è alcun contrasto, salvo le specificazioni interpretative che pure potremo dare. Ribadisco comunque la disponibilità del Governo a fornire tutte le informazioni che saranno utili anche per superare alcune informazioni giornalistiche non complete.

Per il resto, il Governo accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Nardini, dopo le precisazioni del Governo, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Brunetti ed altri n. 9/4273/7, di cui lei è cofirmataria?

MARIA CELESTE NARDINI. Sì, signor Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Brunetti ed altri n. 9/4273/7, di cui il Governo accetta come raccomandazione il penultimo ed il terzultimo capoverso del dispositivo, mentre accetta integralmente la restante parte.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------|-----|
| Presenti | 389 |
| Votanti | 386 |
| Astenuti | 3 |
| Maggioranza | 194 |
| Hanno votato sì | 215 |
| Hanno votato no ... | 171 |

(La Camera approva — Vedi votazioni).

DOMENICO NANIA. Presidente, vorrei segnalare che non ha funzionato il mio dispositivo di voto: avrei voluto esprimere un voto contrario.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, poiché prima il segretario di Presidenza ha fatto giustamente osservare al Presidente che vi erano deputati che esprimevano un doppio voto, vorrei segnalare che nell'ultima votazione vi è stato un cospicuo numero di voti doppi da parte della maggioranza.

Le chiedo quindi, Presidente, di disporre la verifica delle schede, invitando il solerte segretario di Presidenza a proce-

dere da una parte all'altra dell'aula. Se si rivolge a noi un invito alla correttezza, lo si deve rivolgere a tutti.

PRESIDENTE. Pregherei i due deputati segretari di fare come i segnalinee e cioè di guardare chi da una parte e chi dall'altra o magari in modo anche incrociato, in modo da verificare quanto denunciato dall'onorevole Vito.

Chiedo all'onorevole Nardini se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4273/8.

MARIA CELESTE NARDINI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo nuovamente all'onorevole Nardini se insista per la votazione dell'ordine del giorno Chiavacci ed altri n. 9/4273/9, di cui è cofirmataria.

MARIA CELESTE NARDINI. Presidente, la parte che il sottosegretario Sinisi ha accettato solo come raccomandazione è quella che riguarda la difesa e le forze della NATO.

Perché abbiamo posto la questione in quest'ordine del giorno? Ci è parso davvero singolare che a Brindisi vi sia una base a piena disposizione della NATO — discuteremo in altra occasione delle servitù militari — e che, quando è accaduta una tragedia in mare, per lunghe ore, nonostante i nostri sforzi, i nostri impegni economici, il nostro pattugliamento, non sia stato possibile utilizzare gli strumenti radar, che pure sappiamo sono a disposizione della NATO, per portare soccorso in mare.

Ecco dunque la questione. Se riuscite a risolverla, avanzando altre proposte, ve ne sarò grata. Però di questo si tratta: stiamo discutendo se in una fase di emergenza un aereo della NATO che si trova sul posto e che dispone degli strumenti non possa essere utilizzato per verificare quello che succede in piena notte o in pieno giorno.

Noi diamo ampia disponibilità alla NATO. Mi chiedo allora se essa non debba rendersi utile nei momenti in cui il paese lo richiede. Datemi una motivazione, vi prego.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La motivazione è già stata data. Possiamo accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione per risolvere il problema, ma non possiamo imporre al Governo americano un impegno nostro. Come raccomandazione lo accogliamo, mi sembra evidente, ma di più non possiamo fare (*Commenti del deputato Mantovani*).

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani...

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non credo che succeda il contrario. Al Congresso americano non decidono per conto del Parlamento italiano.

PRESIDENTE. Lasciamo stare il Congresso americano, siamo alla Camera dei deputati italiana.

Onorevole Nardini, dopo le precisazioni del Governo, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Chiavacci n. 9/4273/9, di cui è cofirmataria?

MARIA CELESTE NARDINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Oreste Rossi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n.9/4273/10?

ORESTE ROSSI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Oreste Rossi, accetta l'invito rivoltale dal Governo a ritirare l'ordine del giorno n. 9/4273/11?

ORESTE ROSSI. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Grazie, signor Presidente. Vorrei intervenire una volta sola sui tre ordini del giorno da me presentati.

Nell'atto Camera 1528 e nell'abbinato 2887-A, recante interventi in favore delle repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia, assegnato alla I Commissione affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni della Camera e attualmente fermo in aula, dalla discussione generale del 22 settembre 1997, si dispongono, all'articolo 1, interventi in favore degli sfollati delle repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia. L'atto Camera 4273, «Finanziamento della missione italiana in Albania e assistenza ai profughi della ex Jugoslavia», assegnato alla III Commissione affari esteri della Camera, di cui stiamo discutendo, è un disegno di legge per la conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, che all'articolo 3 dispone interventi in favore degli sfollati delle repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia. Conseguentemente, l'intento dell'articolo 1 dell'atto Camera 1528 e abbinato 2887-A è il medesimo dell'articolo 3 del decreto-legge 27 ottobre 1997 n. 362, da convertire in legge con l'atto Camera n. 4273.

Chiedo quindi al Governo se sia corretto, da parte sua, assegnare proposte di legge simile nei contenuti a Commissioni diverse, ovvero se questo modo di procedere utile al Governo per raggiungere l'obiettivo di vedersi approvato un provvedimento possa essere fuorviante per l'attività dell'opposizione parlamentare, che può perdere il controllo della situazione legislativa. Il Governo, per conseguire l'approvazione dei suoi provvedimenti continua a produrre provvedimenti disomogenei: un accordo bilaterale con l'Albania in materia di polizia, con interventi umanitari a favore dei cittadini dei territori della ex Jugoslavia. Dovrebbero essere presentati due progetti distinti o si dovrebbe presentare uno stralcio per uno dei due interventi.

I nostri ordini del giorno impegnano il Governo a quanto segue: a provvedere al rimpatrio, entro il 12 dicembre 1997, di coloro i quali sono stati accolti momen-

taneamente nel paese per una situazione di emergenza oramai conclusa; a non riproporre e a non produrre disegni di legge contenenti articoli simili od eguali assegnandovi, per l'esame, a Commissioni diverse, come è accaduto in questo caso. Impegnano inoltre il Governo, al fine di prevenire e contrastare l'insediamento e la diffusione di situazioni più o meno gravi di illegalità o di criminalità, ad istituire, presso il Ministero dell'interno, un sistema di banca dati fotodattilo scopica informatizzata, collegata con i posti di frontiera, e a livello territoriale con le questure e con le compagnie dei carabinieri e della Guardia di finanza.

Quanto sopra, ovviamente, perché non si perda più tempo, non si spendano inutilmente soldi e finanziamenti e si possa arrivare al riconoscimento anche di quei «figuri» che, irregolarmente presenti sul territorio, possono liberamente dare, più volte, nominativi e provenienze diversi e, quindi, sfuggire alla rete dei controlli delle forze dell'ordine, le quali si trovano di fatto, oggi, sprovviste di qualunque mezzo possa permettere loro di identificare invece i clandestini.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fontan ed altri n. 9/4273/11, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 360 |
| Maggioranza | 181 |
| Hanno votato sì | 151 |
| Hanno votato no ... | 209 |

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Onorevole Stucchi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4273/12?

GIACOMO STUCCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Stucchi ed altri n. 9/4273/12, non accolto dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 364 |
| Maggioranza | 183 |
| Hanno votato sì | 156 |
| Hanno votato no ... | 208 |

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4273)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito al disegno di legge di conversione in esame non si può asserire che vi sia una situazione di crisi nell'ex Jugoslavia, in quanto per le Nazioni Unite e le sue agenzie non vi è più uno stato di emergenza per quei territori. Cito in questo senso un estratto dal discorso tenuto dalla signora Ogata, alto commissario dell'alto commissariato delle Nazioni Unite all'Inter action annual forum ad Alexandria, Virginia, il 5 maggio 1997: «Sono appena tornata da un viaggio nell'ex Jugoslavia per valutare il progresso raggiunto dalla firma dell'accordo di pace di Dayton ed esaminare le opportunità per un ritorno in larga scala nel 1997. Durante la mia visita rimarca i che la comunità internazionale ora attende di vedere un reale raggiungimento degli impegni fatti all'allegato 7 dell'accordo di pace di Dayton, rendendo possibile per i rifugiati e gli sfollati di fare ritorno alle loro case (...). L'altr'anno 90

mila rifugiati hanno fatto ritorno in Bosnia e speriamo che più di 200 mila persone lo facciano quest'anno».

Do inoltre lettura del comunicato stampa del 28 novembre 1997, ore 12,24, per tutti gli uffici dell'alto commissariato delle Nazioni Unite, riguardante la visita della signora Ogata a Banja Luka, Sarajevo e Zagabria, visita che coincideva con il secondo anniversario dell'accordo di pace di Dayton: «Durante tutti gli incontri fu enfatizzata la necessità di raggiungere un progresso sul ritorno delle minoranze. In uno sforzo di promuovere il ritorno delle minoranze l'alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati ha lanciato il progetto «Città aperte» (...). Il progresso verso il ritorno di minoranze in Bosnia è comunque strettamente legato a miglioramenti sul ritorno di rifugiati e sfollati serbi e croati in Croazia e nella Repubblica federale di Jugoslavia. In Zagabria l'alto commissario e l'ambasciatore statunitense Walker si sono rivolti al presidente Tudjman affinché tutti gli impedimenti amministrativi e legali per i rimpatri avvengano prima della conclusione dell'United Nations Transitional Administration del 15 gennaio 1998.

Dalla firma dell'accordo di pace di Dayton circa 400 mila rifugiati bosniaci e sfollati hanno fatto ritorno (...).

Il 16 marzo 1996 sono ripresi i rapporti fra le tre comunità europee ed i paesi della ex Jugoslavia; conseguentemente la ripresa stabile di rapporti presuppone il termine di uno stato di emergenza o di crisi.

Per il Ministero degli affari esteri italiani è terminato il periodo degli interventi di emergenza e sono già iniziati e vengono perseguiti, accolti e promossi progetti tesi alla creazione di un'economia diffusa o al recupero di quelle strutture industriali danneggiate durante la guerra, che rappresentano un valido strumento di ripresa economica e di occupazione dei paesi oggetto di interventi.

Nella tavola 1, concernente la situazione al 1° marzo 1997 dei rifugiati dalla Bosnia ed Erzegovina in paesi ospiti, a pagina 5 della pubblicazione dell'alto

commissariato delle Nazioni Unite *Bosnia ed Herzegovina, Rimpatrio e operazione di rimpatrio 1997*, secondo i dati forniti dai paesi ospitanti i rifugiati (nessun dato è offerto per quanto riguarda gli sfollati e l'Italia non ha fornito dati riguardanti il numero delle persone alle quali è stato accordato lo status di rifugiato umanitario o altro statuto di soggiorno, rinsediamento, rimpatrio) si legge che 8.300 persone sono ancora senza una soluzione a lungo termine e che l'Italia ha progettato per il 1997 di rimpatriare mille persone. Secondo quanto si apprende dall'allegato II, pagina 37 (*Pacchetto di incentivo e altra assistenza concernenti il rimpatrio*), sempre della citata pubblicazione dell'alto commissariato, riguardante gli aiuti dei paesi ospitanti al rimpatrio dei cittadini stranieri da loro accolti, l'Italia ha deciso di incentivare ed aiutare il rimpatrio garantendo le spese di viaggio ed un aiuto finanziario per il rimpatrio di circa 200 dollari per persona.

Le motivazioni che vedono le Nazioni Unite favorevoli ad un rimpatrio delle persone accolte in paesi terzi sono dovute tra l'altro al fatto che gli aiuti umanitari hanno carattere transitorio ed indicativamente decadono una volta che l'emergenza si esaurisce; alla politica delle Nazioni Unite e delle sue agenzie di promuovere un aiuto decentrato fornendo alle popolazioni che necessitano di aiuti quel *know-how*, quelli strumenti tecnici, quegli aiuti finanziari che possano permettere alle popolazioni ed ai paesi oggetto d'aiuto di raggiungere l'autosufficienza e non dipendere da altre economie; alla volontà delle Nazioni Unite come organizzazione di opporsi al depauperamento del patrimonio intellettuale e alla fuga di cervelli.

Per i motivi ai quali ho appena accennato e per quanto ho già segnalato nel corso delle precedenti dichiarazioni di voto sia sugli emendamenti sia sugli ordini del giorno, nonché per il comportamento tenuto dal Governo e dalla maggioranza, i quali non hanno saputo recepire le indicazioni provenienti dal gruppo della lega

nord per l'indipendenza della Padania votando contro tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno, eccetto uno, il nostro voto sarà, in modo convinto, contrario al provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Rizzo. Ne ha facoltà.

ANTONIO RIZZO. Parlando a nome e per conto del gruppo di alleanza nazionale, annuncio fin d'ora il voto favorevole di alleanza nazionale al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 362 del 1997, concernente il finanziamento della missione italiana in Albania per la riorganizzazione delle forze di polizia albanesi e per l'assistenza ai profughi dell'ex Jugoslavia. Voteremo a favore perché siamo convinti della necessità di portare a termine la nostra missione in Albania. Infatti, dopo la conclusione della missione militare Alba, che ha assolto la funzione di coadiuvare le attività di Tirana e di ristabilire le condizioni di convivenza civile, anche al fine di regolare lo svolgimento delle elezioni politiche, l'azione del nostro paese deve proseguire attraverso interventi di sostegno al consolidamento delle istituzioni albanesi.

Il nostro voto è favorevole anche in considerazione dell'importanza della riorganizzazione delle forze di polizia in questo paese, forze senza le quali nessuna nazione credo possa guardare con serenità al proprio futuro.

Siamo inoltre favorevoli perché convinti che la coerenza debba essere la linea guida di una nuova politica, come abbiamo già dimostrato con l'impegno assunto quando votammo per l'invio delle nostre forze armate nel paese delle aquile.

Auspichiamo tuttavia un maggior controllo dell'utilizzo di questi finanziamenti, affinché per davvero vengano impiegati per gli scopi cui sono destinati, ed affinché il Governo albanese concentri tutta la sua azione politica sull'organizzazione interna delle attività di polizia, finalizzate ad un più rigoroso controllo e vigilanza delle frontiere e lungo il confine marit-

timo, per arginare ed interrompere il continuo flusso di profughi, il quale credo che alla fine vanificherà tutti gli sforzi che l'Italia sta compiendo per risolvere questo grave problema. Auspichiamo ancora un forte intervento del Governo italiano affinché venga definitivamente rimossa e inibita la produzione di sostanze stupefacenti in questo paese; in Albania, infatti, attualmente tale produzione sta assumendo il carattere di una vera e propria coltivazione regolamentata (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, i parlamentari del gruppo misto-CDU si asterranno su questo provvedimento. Ovviamente questa astensione non ha il carattere della negazione dell'importanza del provvedimento stesso.

Nel ricordare che votammo per la missione in Albania, debbo dire che il provvedimento in esame è assai parziale, non esaustivo, né raccordato con tutta la problematica che si presenta in quel paese. Anzi, questo provvedimento fa riferimento ad alcuni impegni che dovrebbero essere assolti in Albania, ma le considerazioni più volte fatte anche in quest'aula da parte nostra, e in particolare dall'onorevole Marinacci, non hanno avuto alcun seguito. Soprattutto non hanno avuto alcun seguito le sollecitazioni reiterate di fare in Albania e per l'Albania una politica raccordata e coordinata.

Certo, il nostro impegno, che c'è stato, deve continuare ma non in questi termini. Ecco quali sono le nostre perplessità e le nostre preoccupazioni! Nel rifinanziare una missione italiana in Albania per riorganizzare le forze di polizia albanese avremmo preferito che quanto meno il Governo ci avesse fornito dei contenuti, non con riferimento ai 5 miliardi di finanziamento, ma al modo con il quale si intende dare il contributo tecnico per la riorganizzazione delle forze di polizia in

Albania. Certo, la battuta sarebbe assai facile: vista la confusione che c'è nella gestione politica delle forze di polizia e delle forze di sicurezza nel nostro paese, sarebbe quanto meno interessante conoscere come il nostro Governo intenda organizzare queste forze di polizia in Albania e dare, secondo quanto previsto dal decreto, l'assistenza ai profughi dell'ex Jugoslavia.

Certo, questo provvedimento è generico anche perché né in aula né in Commissione il Governo ci ha dato una dovizia di particolari. Nel passato, nell'ambito dell'impegno in Albania non soltanto per la riorganizzazione delle forze di polizia ma anche per la ricostruzione fondamentale delle istituzioni dello Stato, delle forze armate, della pubblica amministrazione, della sanità e del sistema dell'istruzione, avevamo previsto che il Governo facesse un'azione di sollecitazione e di sensibilizzazione nei confronti dell'Europa. Mi pare invece che il Governo non abbia approfittato di questa nostra posizione, ossia della posizione importante che noi abbiamo assunto in Albania, per sensibilizzare le altre nazioni europee.

Ebbene, da ciò nasce la grande preoccupazione e la grande riserva. Ma tale preoccupazione e tale riserva nascono soprattutto rispetto al passato. Ci sono stati dei trattati e in particolare degli accordi intervenuti dopo le elezioni avvenute in Albania. Questi accordi sono rimasti per moltissimi mesi giacenti in Commissione affari esteri; sono stati approvati immediatamente dopo le elezioni che, come tutti sappiamo, hanno visto vincitori gli amici della maggioranza che sostiene il nostro Governo.

Ritengo che tutta una problematica che avrebbe potuto essere affrontata in tempo, e quindi in termini più appropriati e puntuali, sia rimasta nei cassetti della Commissione soprattutto perché non c'era una volontà del Governo a tale riguardo.

Quando parliamo di riorganizzazione delle forze di polizia in Albania, registriamo una disfunzione per quanto riguarda la sicurezza e l'organizzazione delle forze di polizia nel nostro paese.

Non voglio soffermarmi a lungo sul problema dei profughi né su quello dei clandestini, però devo dire, signor sottosegretario alla difesa, che rimandare in questo momento gli albanesi nella loro terra sia tutto sommato non accettabile. Sarebbe stato meglio se il nostro intervento fosse stato programmato per tempo, anche con adeguati accordi con il governo albanese. Noi dobbiamo sapere quali siano gli impegni nostri e quelli del governo albanese. Ci vuole un raccordo reale tra i due paesi perché quello che sta succedendo da noi non è accettabile. Dimostriamo, infatti, di non essere attestati sui grandi valori della solidarietà. A tale proposito voglio ricordare al signor Presidente e all'onorevole rappresentante del Governo che all'inizio del secolo i cittadini italiani, soprattutto del Mezzogiorno, sono stati accettati ed accolti in molti paesi del mondo. Ed erano moltissimi i nostri compatrioti che uscivano dalle nostre terre, dalle nostre contrade e dalle nostre città e che hanno ricevuto accoglienza nei paesi sudamericani, in Argentina, in Brasile, in Uruguay e via dicendo.

Ritengo, quindi, che sarebbe stato necessario realizzare una politica molto più accorta e seria anche in questo momento. Tra l'altro tocchiamo con mano l'impotenza del Ministero dell'interno che non riesce a controllare questa gente che sfugge dai centri di raccolta.

Come possiamo riorganizzare le forze di polizia in un altro paese, quando non abbiamo contezza della nostra organizzazione che, al di là della buona volontà degli addetti delle forze di polizia, è priva di una guida sicura e certa, di una adeguata direzione politica? È un aspetto che abbiamo fatto presente più volte al ministro dell'interno e della difesa. Repetiamo, infatti, questo tipo di direzione insufficiente, lacunosa, rapsodica, discontinua, priva di una visione complessiva; essa non è animata da una volontà né da certezze, perché si procede per tentativi e per approssimazioni che certamente non consentono la difesa degli interessi degli albanesi.

Vi è poi un'altra questione. Quando parliamo di scuola e di formazione e quindi non parliamo solo di sicurezza, di forze armate, di forze di polizia, dobbiamo metterci d'accordo in merito alla questione del pluralismo della cultura, della educazione e della formazione dei giovani albanesi. Ebbene, a tale proposito reputo che il Governo non dia una adeguata informazione, forse perché non ha un disegno politico, un progetto politico per quanto riguarda l'Albania. Pertanto, fermarsi semplicemente al decreto al nostro esame reputo sia un fatto minimale, occasionale, finalizzato unicamente a chiedere fondi al Parlamento, e quindi un'autorizzazione al Parlamento al riguardo, senza una visione complessiva dello stato di disagio del paese e dei nostri concittadini.

Signor Presidente, per queste ragioni non possiamo andare oltre un voto di astensione ed anzi esprimiamo un simile voto come dimostrazione di buona volontà, con la speranza che il Governo, al di là delle comunicazioni meramente rituali, ci illustri quale sia la politica e l'impegno dell'esecutivo.

Questo Governo ha esaltato la nuova maggioranza in Albania. Ci dica allora se c'è un progetto di ampio respiro.

L'onorevole Marinacci è stato in Albania e sa che le cose stanno in termini diversi da quelle che voi ci avete comunicato. Adesso volete questi fondi e questi contributi, e il Parlamento certamente ve li darà, ma vogliamo capire se si tratti di un intervento a termine e quale progetto, quale programma verrà attuato in futuro.

La situazione oggi è molto preoccupante perché stiamo operando in modo dilettantistico, senza impegni seri né interventi organici, anche perché stiamo procedendo in termini molto superficiali senza avere una visione e senza sapere che cosa sia il domani.

Un Governo che si rispetti, nel momento in cui chiede al Parlamento finanziamenti e impegni per l'Albania, avrebbe il dovere di chiarire le prospettive future della nostra politica estera. Per questi

motivi i parlamentari del CDU non possono dare il proprio assenso a questo provvedimento e perciò si asterranno. Signor sottosegretario, chiami questa astensione come vuole, ma essa rappresenta una posizione di attesa di quelle risposte e di quei chiarimenti che fino ad oggi non ci sono stati dati dal Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'astensione, onorevole Tassone, la si chiama « astensione ».

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte all'ennesimo equivoco che verrà legittimato con questo provvedimento. Rimango abbastanza sorpreso dalla posizione favorevole assunta da altre parti dell'opposizione, ma forse sta a significare che si sta rientrando nella normalità.

Il provvedimento in esame è frutto di un compromesso, prova ne sia l'accettazione dell'ordine del giorno Chiavacci che impegna il Governo a reperire risorse per venire incontro alle esigenze dei profughi provenienti dalla ex Jugoslavia. Inoltre il primo comma dell'articolo 3 del decreto-legge così recita: « per consentire la conclusione degli interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle repubbliche sorte... ». Allora si deve pensare che da una parte si dice che ulteriori fondi devono essere reperiti per « consentire la conclusione », mentre dall'altra, attraverso un ordine del giorno che definisco demagogico, il Governo si è impegnato a reperire risorse e fondi per definire in futuro la situazione dei profughi provenienti dalla ex Jugoslavia. Quindi le solite cose fatte all'italiana!

Non capisco il motivo per cui non è stato accettato l'emendamento Serra volto a garantire anche un intervento ed un controllo migliore delle coste albanesi. Forse se fosse stato sottoscritto da altri deputati non dell'opposizione, quell'emendamento sarebbe stato approvato.

Esprimo il mio personale plauso al relatore, che ha sottoscritto un ordine del giorno che impegna il Governo a presentare una relazione e mi sorprende che una ipotesi del genere non sia stata avanzata prima perché le relazioni sono prassi normale per qualsiasi azienda, associazione, movimento o gruppo che sia. Inoltre qui si parla di soldi pubblici, quindi dei cittadini, che non sono né pochi né unici, e purtroppo non saranno nemmeno gli ultimi, che andranno in Albania. A mio parere verranno investiti per quel motivo a cui prima facevo riferimento. Si tratta di un investimento derivante dalla *Ostpolitik* dichiarata dall'onorevole Fassino: l'Albania non è altro che l'unica occasione, perché l'Italia non ne ha avute altre, di avere un po' di visibilità internazionale. La stessa UEO, infatti, non è intervenuta ufficialmente; si è trattato di un intervento multinazionale, non è stata un'organizzazione internazionale a permettere l'intervento e la partecipazione dell'Italia o, per meglio dire, soprattutto la partecipazione dell'Italia.

Come dicevo, questa è l'unica possibilità per l'Italia di « aprirsi il suo spazio al sole » (senza voler ricordare cose passate), nel senso che l'Albania permette di imboccare l'inizio di quel corridoio che porta verso altri lidi. Questa è la *Ostpolitik* italiana dichiarata legittimamente dal sottosegretario Fassino.

Allora diciamo chiaramente che questo è un intervento che permette investimenti futuri verso altri lidi, cioè verso i Balcani e ben oltre! Non è un intervento in favore della polizia. Il fatto che si dichiari oggi che la polizia albanese è assolutamente impreparata non fa altro che comprovare la messa in dubbio del risultato delle elezioni politiche, proprio in virtù del fatto che non vi sono forze dell'ordine efficienti.

Anche se il relatore richiamò il sottoscritto ed altri colleghi a riconoscere che vi erano state elezioni politiche e che vi era ormai un Parlamento legittimato dal voto dei cittadini, non vorrei che si dimenticasse che il voto familiare, il voto di gruppo, o il fatto che i controllori di

lista entrino nei seggi sono fenomeni che possono esistere solo in un periodo iniziale di democratizzazione. Con le nostre unità di misura non si può definire legittimamente democratico un Parlamento frutto del voto familiare o quando intervengono i controllori di lista, come riconosciuto da tutti gli osservatori OSCE e lo stesso relatore Leccese non può negare questo dato oggettivo.

Diciamo allora che c'è un Parlamento il quale, se non altro, è meno peggio di quello precedentemente eletto. Non è però un Parlamento democraticamente eletto, secondo i parametri di un qualsiasi regime democratico: il voto familiare non è un parametro adatto, non lo sono i controllori di lista che entrano nei seggi. Questi fatti fanno parte di un concetto un po' labile di democrazia. Diciamo allora che è un primo passo.

A tutto ciò si aggiunge quello che già ebbi modo di rilevare nel corso della discussione sulle linee generali e cioè che non è possibile confermare che su tutto il territorio ci sia stato un controllo e questo provvedimento non lo prevede tale controllo, perché riguarda un aiuto alla polizia albanese in una zona specifica, per un tempo determinato. Non è un provvedimento ad ampio raggio, anche se è l'inizio di interventi che saranno fatti in altri settori; in proposito non c'è dubbio.

Ci troviamo praticamente all'inizio della *ostpolitik* italiana nei Balcani e ben oltre, non ad un intervento di solidarietà nei confronti del popolo albanese. L'intervento, lo ripeto, fatto in questo modo non è un atto di solidarietà costruttiva; non sono certo ottanta rappresentanti delle forze dell'ordine italiane, pur preparati che siano, che possono permettere l'avvio di un vero processo di democratizzazione e di controllo del territorio. Basti pensare che in Albania, per collegare Valona a Tirana, occorrono quattro ore e mezzo da percorrere con mezzi militari, tale è lo stato delle vie di comunicazione. Il relatore ed il Governo sono senz'altro a conoscenza di queste

difficoltà. Sarebbe allora preferibile investire con priorità in altri settori, piuttosto che sull'ordine pubblico.

Con questo provvedimento viene data legittimazione anche all'intervento che stanno avviando le organizzazioni internazionali e vorrei porre una domanda al Governo. Ci troviamo ad essere porta bandiera del grande intervento nazionale nei confronti dell'Albania, come se tutti gli occhi del mondo fossero puntati su questo paese, mentre non gliene importa nulla a nessuno. La UEO non è intervenuta perché due paesi dell'Europa non lo hanno permesso, non ritenendo opportuno alcun intervento militare — immaginiamoci allora un intervento di ordine pubblico — in Albania. Vorrei sapere dal Governo quali siano questi due partner europei che hanno dichiarato non necessario un intervento militare in generale, non della UEO.

Fermo restando il plauso all'efficienza dei nostri contingenti che hanno partecipato alla missione « Alba », devo dire che si è trattato di risorse spese inutilmente, perché la situazione in Albania si potrà risolvere esclusivamente se gli albanesi lo vorranno, se riusciranno sul loro territorio, e non da Brindisi o da Ancona, ad operare perché torni il principio di democratizzazione sufficiente.

Ecco perché ribadisco il voto contrario dei deputati del gruppo della lega nord sul disegno di legge di conversione n. 4273. Lo faccio anche per un discorso di coerenza: ci siamo espressi infatti fin dall'inizio contro la missione italiana in Albania. Quest'ultima ha comportato uno sperpero dei soldi del cittadino, del contribuente; anche di quei contribuenti extracomunitari che però lavorano in Italia in modo regolare. Sono soldi che vengono buttati via, anche perché non credo che questi primi 5 miliardi per la ristrutturazione delle forze dell'ordine serviranno a consentire l'inizio di una vera democratizzazione dell'Albania. Non dimentichiamoci — e voglio sottolinearlo — che siamo di fronte ad un sistema che di democratico ha ben poco, anche perché abbiamo assistito tutti quanti ad una vera

e propria aggressione armata perpetrata nei confronti di un deputato dell'opposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Gnaga, deve concludere !

SIMONE GNAGA. In conclusione, ribadisco il voto contrario dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sul provvedimento in esame e mi augurerei che vi fosse un atteggiamento di coerenza anche da parte di tutte le altre forze dell'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Ho chiesto la parola solo per dichiarare il voto favorevole sul provvedimento dei deputati verdi e per sottolineare alcuni aspetti della vicenda.

La prima sottolineatura consiste nella necessità di una politica estera e di cooperazione internazionale con i paesi della ex Jugoslavia e con l'Albania, relativamente a programmi concreti di intervento che prescindano dall'intervento delle Forze armate e che siano sostanzialmente finalizzati ad una collaborazione e ad uno sviluppo sostenibile. Questi paesi possono avere un grande avvenire anche in relazione alla politica economica del nostro paese. Auspichiamo quindi che il Governo nei prossimi giorni o mesi presenti un programma organico di cooperazione con l'Albania e con i paesi della ex Jugoslavia.

La seconda sottolineatura che vorrei fare riguarda l'applicazione della cosiddetta ultima direttiva Prodi sui profughi albanesi.

Noi avevamo sinceramente apprezzato il contenuto della direttiva Prodi sulla gestione della questione in esame, che è un problema spinoso per il nostro paese. Avevamo però auspicato che vi fosse una gestione duttile dei provvedimenti contenuti nella stessa direttiva. Purtroppo ab-

biamo dovuto invece constatare che è prevalsa la logica dei « muscoli » in luogo di quella del convincimento, basata sulla offerta di possibilità concrete di lavoro ai profughi albanesi. Sarebbe bastato probabilmente dire che entro quindici giorni si poteva attuare il provvedimento per quanto riguarda la documentazione delle possibilità di lavoro degli albanesi e facilitare il fatto che essi potessero ottenere tale dichiarazione da parte di quegli imprenditori italiani che volevano offrirgli un'occupazione. Ci sembrava che questa sarebbe potuta essere una strada attraverso la quale il Governo si poteva impegnare in una gestione duttile e responsabile di una direttiva che ci è sembrata positiva. Nel sottolineare il fatto che la direttiva era formulata in maniera positiva, rilevo, però, che la gestione — almeno fino alla giornata di ieri e nei giorni precedenti — della questione sia stata irresponsabile.

Auspichiamo quindi che il Governo nel prosieguo dell'attuazione della direttiva Prodi cambi atteggiamento e consideri molto più umanamente i casi che si presentano e le possibilità di lavoro. Auspichiamo inoltre che gli albanesi, che hanno ottenuto così un lavoro in Italia, vengano inseriti nei flussi previsti per l'anno prossimo. Ci sembra che questa sia la strada maestra sulla quale si costruiscono le relazioni tra gli uomini e tra gli Stati. Questa è una strada attiva e non passiva, nell'ambito della quale ci rendiamo protagonisti di un'accoglienza e di un percorso comune di costruzione comune di quella che potrebbe essere un'economia sostenibile nel nostro paese, negli altri paesi e nell'Albania. Se invece prevalesse la logica di polizia, la logica dei numeri, non potremmo essere favorevoli. Ci auguriamo quindi che il Governo cambi idea nella gestione pratica della direttiva Prodi. Esprimeremo comunque voto favorevole sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fronzuti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRONZUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, nella continuità del nostro impegno già manifestato in occasione del primo voto espresso in quest'aula, confermiamo, in spirito di assoluta correttezza e solidarietà, un assenso, che vuole significare un responsabile impegno del gruppo del CCD nei confronti di un paese, come l'Albania, auspicando una più concreta e fattiva collaborazione con lo stesso, fungendo anche le tante preoccupazioni che generano i comportamenti non sempre in linea con una politica di solidarietà e trasparenza.

Ci rendiamo conto che molti punti pieni d'ombra andrebbero chiariti, ma di fronte alla tragedia umana e politica che ha colpito un paese assai vicino alle nostre frontiere, il Parlamento non può essere insensibile e latitante nel favorire un'auspicabile normalizzazione democratica, in una logica di coerenza rispetto ad un impegno responsabile, già assunti e dimostrati più volte dal centro cristiano democratico (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, forza Italia, in coerenza con il voto sulla prima missione in Albania, esprimerà voto favorevole su questo provvedimento. Ricordiamo che fu proprio il voto del Polo delle libertà a salvare l'immagine internazionale dell'Italia nel momento in cui la maggioranza di Governo si sfaldava su questo provvedimento.

Dobbiamo anche dire che ci sono delle perplessità. Non ci piacciono molto provvedimenti che contengono varie problematiche, l'Albania da una parte e i profughi della ex Jugoslavia dall'altra; indubbiamente preferiremmo provvedimenti più organici, più precisi, più dettagliati, soprattutto più finalizzati alle singole situazioni.

Il problema dell'Albania è senza dubbio ancora molto grave, vi è stato un avvio

di democratizzazione, ma — ha ragione il collega Gnaga — non è stata un'elezione perfettamente regolare quella che ha eletto l'attuale Parlamento. Sappiamo che la situazione del paese è ancora molto intricata, molto difficile. Sappiamo che non esiste un corpo di polizia, che non esiste un corpo di pubblica sicurezza. Sappiamo qual è il sistema penitenziario. Chi vi parla ha visitato il carcere di Tirana, trovandovi i detenuti che erano armati con le stesse pistole che avevano i secondini. Sappiamo qual è la situazione in quel paese, sappiamo quanto c'è da lavorare ed è logica e preferibile l'idea che si portino lì finanziamenti, soldi, aiuti, piuttosto che continuare a recepire i profughi in questo paese, che non è più in grado di farlo. Ecco perché avremmo preferito che alcuni emendamenti, che sono stati rifiutati dal Governo e dalla maggioranza, fossero stati accolti, per rinforzare quel tipo di intervento sul territorio, prima ancora che i profughi arrivino in Italia.

Per quanto riguarda l'articolo 3 sui profughi della ex Jugoslavia, purtroppo devo negare quanto è stato detto durante la prima parte di questo dibattito dal collega della lega nord per l'indipendenza della Padania. Chi è stato in Bosnia poco tempo fa, come i colleghi Danieli, Pezzoni ed io stesso, nel corso di una missione molto dettagliata, ha visto che non è possibile autorizzare un rientro rapido ed immediato dei profughi che sono scappati durante il periodo della guerra. Non riescono a trasferirsi da una zona all'altra quelli che sono rimasti su quel territorio; ancor più difficile sarà il rientro di chi è fuggito.

È logico che si debba accelerare al massimo il rientro. Tuttavia non riusciremo a farlo in pochi mesi; la stessa missione in Bosnia dovrà proseguire oltre il giugno 1998, nonostante la scadenza prefissata. Non possiamo dunque affermare che quei territori siano pacificati e che sia tornata la normalità; dovremo ancora farci carico della situazione.

Per tali ragioni diremo « sì » al provvedimento in esame pur con tutte le

perplexità che abbiamo manifestato. In conclusione, i deputati del gruppo di forza Italia, coerentemente con il voto espresso in Commissione, voteranno a favore del provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Presidente, colleghi, ho cercato, ieri, di interrompere i lavori e quindi di richiamare l'attenzione di tutti noi su ciò che stava accadendo. Mi sembrava assurdo, di fronte ad una vera e propria deportazione dai campi di Cassano Murge e di Falconara, dove il popolo albanese — uomini, donne e bambini — stava attuando lo sciopero della fame da giorni e giorni; e tutti, nei confronti di tali situazioni, siamo pronti ad emozionarci magari dalle colonne della stampa, ma poi non facciamo seguire a tale emozione comportamenti concreti ed una risposta che sarebbe invece doverosa verso persone che scappano da una situazione di miseria e di fame, rischiando la vita ed indebitandosi; il Governo non ha saputo trovare altra strada se non quella dell'attacco violento, una vera e propria deportazione, trascinando via bambini, uomini e donne, costretti ad imbarchi forzati. Tutto ciò avveniva mentre in Assemblea, pur in presenza di questi come di altri problemi (la disoccupazione, le manifestazioni degli agricoltori di questi giorni e via dicendo), si continuava a dare priorità al rientro dei reali in Italia; il che mi sembra veramente assurdo. Non starò qui a fare un trattato di storia anche perché non ne sarei capace. So però quello che hanno rappresentato per il nostro paese e per l'affermazione del fascismo, e non ne voglio sentir parlare mai più. Quindi, mai e poi mai mi sarei aspettata tanta solerzia nella discussione e nel dibattito sul rientro dei reali.

Tutto ciò — come dicevo — avveniva mentre si consumava una violenza verso uomini e donne inermi, che altro non chiedevano se non un aiuto dal nostro paese.

Il Governo ha però risposto in questo modo; un Governo che ormai non ci pensa più di tanto a rispondere con la forza e con la violenza alle richieste dei deboli. È facile mostrare i muscoli ai deboli; lo ha fatto in questa situazione ed anche in passato. Non dimentichiamo i morti del canale d'Otranto; anche in quel caso, pesantissime furono le responsabilità del Governo. Anche allora chiesi la presenza del ministro dell'interno. Ieri ho inoltre presentato un'interrogazione. Sarebbe quanto meno opportuno che il ministro rassegnasse le dimissioni a fronte di situazioni di violenza inaudita e di profonda ingiustizia, che si perpetuano giorno dopo giorno.

Penso anche all'intrusione nei licei: cosa si aspettavano di trovare? Armi, droga? Hanno trovato i ragazzi a discutere in assemblea e nient'altro. Penso inoltre ai disoccupati; chiesi conto di ciò al ministro quasi un anno fa. Ero infatti presente ad Acerra quando ancora una volta si attaccarono i disoccupati con candelotti lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo, in piazza. La cosa continuò con una caccia per le strade di Acerra, fin dentro gli ospedali dove i ragazzi, i dimostranti ed i disoccupati si facevano medicare. Ebbene, la mia interrogazione attende ancora risposta ed il ministro tace come ha fatto sempre, in tutte le situazioni che lo hanno visto coinvolto.

Che cosa dite di fronte alle responsabilità di una piccola imbarcazione che fu attaccata dal mostro militare? Ancora oggi si sta discutendo e si sta decidendo di stanziare fondi per una missione che si dice umanitaria in Albania e che sappiamo tesa invece a tutt'altro. Quello che ci sarà in Albania è un rafforzamento dell'esercito e degli armamenti, che come sempre proteggeranno chi continua a sfruttare il popolo albanese, facendolo lavorare anche per 70 mila lire al mese.

Di questo dovrete vergognarvi ed è di questo che bisognerebbe discutere. Ancora una volta, quattro panini e montagne di armi: è questo che si vuole fare.

I morti chiedono giustizia. Questo Governo si è macchiato di sangue ed oggi, a

risarcimento di tutto questo, si risponde con una deportazione violenta. È il momento di tirare le somme. Non ci possiamo accontentare di ordini del giorno che si trasformano — quando tutto va bene — in generiche prese d'atto o in impegni generici del Governo ad essere più « buono » in futuro.

Questo ci ricorda le lettere dei bambini a Natale, ma non è questo che serve. La giustizia è altro ed oggi più che mai è inopportuno, ingiustificato e, soprattutto verso il popolo interessato, indecoroso, continuare ad assicurare armi ed esercito a protezione degli sfruttatori. Esistono tutti i motivi e tutte le ragioni per dire un « no » fermo e sicuro ad un nuovo finanziamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoni, la Presidenza lo consente senz'altro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, colleghi, quando si cominciò a discutere in Commissione in merito al finanziamento della missione italiana per riorganizzare le forze di polizia albanesi, ebbi un approccio favorevole, così come lo ebbi a suo tempo per l'invio della missione in Albania. In tempi recenti venni poi a conoscenza di notizie gravi, delle quali sento l'obbligo di informare i colleghi. Albania, maggio-giugno di quest'anno: la missione italiana era arrivata e presente in quel paese. In quello stesso periodo si concentravano nella pineta adiacente alla zona di Velipoie mediamente da 500 a 2 mila clandestini, sfruttando la boscaglia come copertura.

Nella piana di Velipoie esisteva un bar che faceva le funzioni di punto di incontro per il pagamento del biglietto di passaggio, fissato tra un milione ed un milione e mezzo di lire.

La zona era presidiata normalmente da cinquanta uomini armati — delinquenti — che diventavano fino ad un centinaio nel periodo di concentrazione di clandestini.

Le imbarcazioni usate per il traghettamento dei clandestini erano occultate nella zona di un'idrovora lungo il fiume Boiano. Una nave veniva normalmente noleggiata in Montenegro nell'area del porto Ibar per un valore di 100 mila marchi (quelli che sto elencando sono dati precisi), di cui il 30 per cento veniva versato al momento del contratto, il 40 per cento nel momento in cui i clandestini salivano a bordo ed il rimanente durante la navigazione.

La nave, al momento convenuto, si dislocava alla fonda in una fascia di mare franco tra il confine albanese e quello del Montenegro.

Esisteva anche una seconda area di imbarchi clandestini. Peraltro, anche se parlo al passato, potrei riferirmi anche al presente, in quanto le aree di imbarco clandestino esistevano ed esistono tutt'ora con modalità molto simili a quelle che sto descrivendo esattamente come avvenivano in quel momento.

La seconda area di imbarchi clandestini è segnalata nella zona di Cavaie a sud di Durazzo. Generalmente si tratta di piccole imbarcazioni per il traghettamento veloce e per il traffico di armi.

La zona era stata più volte controllata e la presenza delle Forze armate italiane aveva in un primo momento consentito di limitare il fenomeno dei traghettamenti, ma i trafficanti albanesi godevano e godono della complicità della polizia albanese e, in particolar modo, della polizia doganale del porto di Durazzo.

Esiste anche un terzo tratto di costa per l'imbarco dei clandestini ubicato tra Valona ed Orricum. Il traffico in tale area è controllato dalla banda Zani. I traghettamenti avvenivano tra Valona e l'area di

Brindisi e dalla zona di Valona — udite, udite — oltre al traffico di clandestini si evidenziava anche il trasporto di droghe leggere e di armi, diretto verso l'Italia. A seguito dell'inizio dei controlli della guardia costiera italiana nel sud lungo le coste pugliesi il fenomeno si spostò verso il porto di Ancona.

Una quarta zona era ubicata nell'area di Saranda, sempre nel sud dell'Albania, con evidenti traffici di sostanze stupefacenti e di clandestini diretti prevalentemente verso la Grecia.

Aggiungerò poi qualche cosa in merito alle coltivazioni di droga leggera con principale destinazione in Italia.

I movimenti di concentramento di clandestini di cui sto parlando venivano di volta in volta segnalati allo stato maggiore della difesa italiana durante la permanenza della nostra missione, ma in una sola circostanza è stata catturata una nave dalle motovedette della guardia costiera italiana. Essa fu bloccata con il danneggiamento dell'elica.

In tempi successivi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, vi prego di prendere posto.

DARIO RIVOLTA. Durante la missione italiana in Albania lo stato maggiore della difesa fu informato tempestivamente, direi quasi quotidianamente, degli avvenimenti che sto menzionando ed esso chiese più volte al comando del contingente di svolgere operazioni di deterrenza nei confronti di clandestini nell'area di Velipoie, ma il contingente non andò mai oltre l'esposizione della bandiera italiana.

Il traffico con battelli di piccola portata per il traghettamento verso le navi è sempre continuato e tuttora continua.

Tutte le informazioni acquisite e, in modo particolare, l'identificazione e la localizzazione di piantagioni di hashish nell'area da Fier a Telepene, sempre nel sud dell'Albania, che proliferano tuttora, sono state a suo tempo comunicate allo stato maggiore della difesa e al personale dell'Arma dei carabinieri presente in Albania.

Lo stato maggiore della difesa ha sollecitato il persistere del controllo senza mai autorizzare nessun intervento. Se l'utilizzazione di queste informazioni fosse stata effettuata, si sarebbe potuto limitare sin dall'inizio e sin dalla partenza sia l'afflusso di clandestini sia quello di armi e di sostanze stupefacenti verso l'Italia.

Tale intervento avrebbe potuto essere fatto in maniera discreta oppure, come sarebbe stato logico aspettarsi, con passi ufficiali e non ufficiali presso il governo e la polizia albanesi.

Si conoscevano e si conoscono nome per nome la maggior parte dei poliziotti collusi con la delinquenza e non risulta che il Governo italiano abbia mai fatto alcunché affinché quello albanese intervenisse per emarginarli.

Per quanto attiene alle operazioni condotte in territorio albanese, si deve evidenziare come esse fossero condotte soltanto dai reparti delle unità speciali italiane, mentre tutto il resto del contingente italiano presente in Albania rimaneva regolarmente in caserma e, quando doveva spostarsi verso altra caserma o per qualunque motivazione di parata, lo faceva soltanto seguendo itinerari stradali preventivamente ritenuti sicuri e sorvegliati. Non è mai stata effettuata, da reparti normali dell'esercito italiano in Albania, alcuna opera di pattugliamento al di fuori delle caserme.

Per quanto attiene al supporto logistico offerto al contingente, si sono palesate, in più circostanze, ritardi gravi nei rifornimenti a causa di una manifesta e non contestabile disorganizzazione delle unità logistiche dislocate in Italia.

Per quanto riguarda i pezzi di ricambio, davanti a necessità di sostituzione, anche di pezzi di ricambio di secondaria importanza, si è preferito ricorrere — e questo è successo anche nel caso di un cingolato — alla sostituzione dell'intero mezzo piuttosto che all'invio del piccolo pezzo di ricambio necessario.

Infine, nell'ambito dell'OSCE, a causa della scarsa azione politica e della mancanza di potere negoziale di pressione italiana sugli alleati, non si è riusciti ad

ottenere alcun incarico di rilevante importanza. All'inviato personale del sottosegretario Fassino, dottor Ufani, è stato proposto, come massima occupazione dedicata al ruolo dell'Italia, di occuparsi dell'organizzazione di *briefing*, cosa che mi risulta egli abbia rifiutato rientrando in Italia.

In base a tutte queste informazioni, io accuso il Governo di una totale incapacità organizzativa; accuso il Governo di una totale incapacità negoziale nei confronti di *partner* dell'OSCE; accuso il Governo di complicità in merito agli sbarchi di clandestini in Italia, per non aver fatto alcunché per impedire che le partenze venissero effettuate, pur essendo regolarmente a disposizione di tutte le informazioni relative a queste stesse partenze di clandestini. Accuso il Governo, infine, di complicità nel traffico di droga verso l'Italia, perché il Governo, pur essendo a conoscenza, a tutt'oggi, di dove sono dislocate le coltivazioni in serra — quindi non estemporanee — di marijuana, non ha fatto alcunché né durante la permanenza della missione in Albania né, per quanto mi risulta, attualmente affinché il governo albanese intervenisse per poter far sì che queste coltivazioni venissero estirpate.

Di conseguenza, se a tutto ciò aggiungiamo anche la contrarietà all'emendamento Serra 1.1, in cui si chiedeva, semplicemente, che davanti a questa missione di riorganizzazione della polizia albanese si ponesse particolare riguardo all'azione di vigilanza e controllo delle frontiere e alla repressione delle attività dirette a favorire l'ingresso clandestino in Italia, non posso che trarre le conclusioni che il Governo, colpevole delle accuse che ad esso ho rivolto, voglia continuare a persistere nello stesso atteggiamento. La conseguenza naturale è che non è possibile esprimere un voto favorevole su un provvedimento che di per sé sarebbe stato giusto e giustificato, ma in uno spirito totalmente diverso.

Sono costretto pertanto ad annunciare con rammarico, ma davanti a prove così

evidenti, che il mio voto sarà totalmente negativo a questo stanziamento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 4273)

VITO LECCESE, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE, *Relatore*. A norma dell'articolo 90, comma 1, del regolamento, propongo che all'articolo aggiuntivo della Commissione 3.03, approvato dall'Assemblea, figuri, oltre al riferimento all'articolo 5, del decreto-legge n. 108, del 1997, anche quello all'articolo 6 logicamente connesso.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, desidero ringraziare il vicepresidente della Commissione, onorevole Leccese, che ha seguito i lavori, la Commissione tutta ed i gruppi parlamentari che hanno sostenuto questo provvedimento.

(Votazione finale ed approvazione – A.C. 4273)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4273, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, recante finanziamento della missione italiana in Albania per riorganizzare le Forze di polizia albanesi e dell'assistenza ai profughi della ex Jugoslavia » (4273):

| | |
|----------------------|-----|
| Presenti | 361 |
| Votanti | 349 |
| Astenuti | 12 |
| Maggioranza | 175 |
| Hanno votato sì | 314 |
| Hanno votato no ... | 35 |

(La Camera approva – vedi votazioni).

ORESTE ROSSI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Desidero segnalare, che a causa del mancato funzionamento del mio dispositivo elettronico di votazione, non è stato registrato il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Sta bene.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Chiedo che rimanga agli atti che ho votato erroneamente contro, intendendo invece votare a favore.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Inversione dell'ordine del giorno
(ore 13,12).

ERNESTO STAJANO. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERNESTO STAJANO. Chiedo che la Camera deliberi un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere subito alla trattazione del punto 5, concernente la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità: si tratta di un provvedimento di particolare importanza, di cui non credo di dover illustrare le specifiche caratteristiche. Mi limito a dire che, se non verrà approvato entro il 31 dicembre, si corre il rischio di non avere a disposizione oltre 2000 miliardi per la ristrutturazione del settore dell'autotrasporto, in vista della liberalizzazione europea che avrà luogo a partire dal 1° luglio 1998. Si tratta dunque di un provvedimento strutturale di grande importanza.

PRESIDENTE. Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Stajano, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

PAOLO BECCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PAOLO BECCHETTI. Sono a favore.

PIERGIORGIO MARTINELLI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MARTINELLI. Sono contrario all'inversione dell'ordine del

giorno proposta, in quanto ritengo prioritario proseguire la discussione del testo unificato delle proposte di legge concernenti misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione. Nonostante la discussione sulle linee generali sia stata chiusa nello scorso mese di maggio — il Presidente di turno era proprio lei — non siamo ancora riusciti ad approvare le norme anticorruzione.

PRESIDENTE. Non vorrei che il richiamo alla mia Presidenza rappresentasse un fatto scaramantico, dal momento che il Presidente non vota neppure. Dunque non è né merito né colpa mia.

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A favore o contro?

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, poc'anzi ha avuto un momento di disattenzione poiché mi ero prenotato per parlare contro. Siamo in totale dissenso sull'anticipazione di questo argomento all'ordine del giorno e desideriamo che resti agli atti che vogliamo discutere subito delle norme anticorruzione...

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, è stato già svolto un intervento contro.

Passiamo ai voti.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Stajano.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità (3270) (ore 13,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge: Interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità.

(Esame degli articoli – A.C. 3270)

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 1° dicembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

Comunico che la V Commissione (Bilancio), parzialmente riconsiderando il parere già espresso il 19 novembre 1997, ha adottato, in data 3 dicembre 1997, la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo della Commissione di merito a condizione che all'articolo 8, comma 3, il secondo periodo sia sostituito dal seguente: « Al relativo onere, valutato in 500 milioni annui a decorrere dal 1997, si provvede, quanto a lire 500 milioni per l'anno 1997, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dei trasporti e della navigazione, e quanto a lire 500 milioni per ciascuno degli anni 1998 e 1999, parzialmente utilizzando le corrispondenti proiezioni di tale accantonamento per gli anni medesimi », intendendosi che dopo l'approvazione della legge finanziaria per il 1998, la copertura dell'onere relativo agli anni 1998 e 1999 si intenderà riferita al corrispondente stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente « fondo speciale » dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1998, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dei trasporti e della navigazione;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Ciapucci 1.75 e 1.89, Pezzoli 1.98, Ciapucci 2.23 e 2.28, Pezzoli 2.46, Ciapucci 2.29, Pezzoli 2.45, Ciapucci 2.37, 2.38, 3.10, 3.11, 4.68, 4.67, 6.5, 6.6, 6.7, 8.6, 8.7, 9.3, 9.4, 9.5 e 9.6, 10.3 e 10.4, in quanto non conformi alle prescrizioni della normativa di contabilità sulla tipologia delle norme di copertura oppure suscettibili di originare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato;

PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento Boghetta 8.9 a condizione che sia riformulato nel senso di precisare che la costituzione e l'attività del gruppo di esperti ivi previsto dovranno aver luogo senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti ricompresi nel fascicolo n. 2.

Avverto che nel corso dell'esame degli emendamenti potranno avere luogo votazioni a scalare.

Avverto inoltre che gli emendamenti di carattere esclusivamente formale non saranno posti in votazione, ma potranno essere valutati dal Comitato dei nove ai fini del coordinamento di cui all'articolo 90 del regolamento.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 3270)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 3270 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

CESARE DE PICCOLI, *Relatore*.
Esprimo parere favorevole sugli emenda-

menti 1.100, 1.101, 1.102, 1.103 e 1.104 della Commissione. Per quanto riguarda i restanti emendamenti, invito i presentatori a ritirarli; diversamente il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapuscì e Pirovano 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 302 |
| Maggioranza | 152 |
| Hanno votato sì | 20 |
| Hanno votato no ... | 282 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapuscì e Pirovano 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-----------------------|-----|
| Presenti | 301 |
| Votanti | 300 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 151 |
| Hanno votato sì | 16 |
| Hanno votato no ... | 284 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ciapuscì 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciapuscì. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCÌ. Come ho già osservato nel corso della discussione generale, questo provvedimento non è assolutamente a favore dell'autotrasporto. A nostro avviso andrebbe modificato il titolo del disegno di legge, che potrebbe essere definito come un provvedimento a favore delle cooperative e dei consorzi o delle grosse imprese. Poiché tuttavia esso è rivolto al settore dell'autotrasporto e soprattutto a favore dell'accorpamento delle piccole imprese, questo è uno degli emendamenti che si ritengono essenziali e sul quale chiedo di votare a favore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapuscì 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-----------------------|-----|
| Presenti | 301 |
| Votanti | 299 |
| Astenuti | 2 |
| Maggioranza | 150 |
| Hanno votato sì | 21 |
| Hanno votato no ... | 278 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapuscì e Pirovano 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-----------------------|-----|
| Presenti | 304 |
| Votanti | 303 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 152 |
| Hanno votato sì | 20 |
| Hanno votato no ... | 283 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapusci 1.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 299 |
| Maggioranza | 150 |
| Hanno votato sì | 19 |
| Hanno votato no ... | 280 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boghetta 1.95, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-----------------------|-----|
| Presenti | 292 |
| Votanti | 291 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 146 |
| Hanno votato sì | 18 |
| Hanno votato no ... | 273 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciapusci. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCI. Signor Presidente, visto che lei sta facendo dei salti da camaleonte all'interno degli emendamenti...

PAOLO MAMMOLA. Ma i camaleonti non saltano!

ELENA CIAPUSCI. ...gradirei che almeno dicesse quali sono i presentatori. Non ci sta infatti dando nemmeno il tempo per vedere quali sono i presentatori degli emendamenti!

PRESIDENTE. Onorevole Ciapusci, quello che abbiamo appena votato è l'emendamento Boghetta 1.95.

Il prossimo emendamento da votare è l'1.28 presentato dagli onorevoli Ciapusci e Pirovano.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapusci 1.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-----------------------|-----|
| Presenti | 302 |
| Votanti | 300 |
| Astenuti | 2 |
| Maggioranza | 151 |
| Hanno votato sì | 19 |
| Hanno votato no ... | 281 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo all'emendamento 1.100 della Commissione.

PAOLO MAMMOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Presidente, le chiedo scusa, ma avendo il fascicolo degli emendamenti che sono stati presentati, debbo dire che in effetti stiamo facendo un po' uno *slalom* attraverso gli emenda-

menti. In altre parole, vorrei capire se siano stati ritirati alcuni emendamenti, perché stando allo stampato ne stiamo saltando parecchi.

PRESIDENTE. Ho comunicato che gli emendamenti formali erano « eliminati », e se vado con un certo ordine vuol dire, dunque, che quelli formali sono stati « eliminati ». La mia è una considerazione un po' lapalissiana.

PAOLO MAMMOLA. Mi scusi, Presidente...

PRESIDENTE. Se leggo alcuni emendamenti sui quali chiedo all'Assemblea di votare, vuol dire che altri, in quanto formali, non vengono posti in votazione.

PAOLO MAMMOLA. Presidente, ma questo lei ce lo deve comunicare perché non ho dato, per esempio, la mia disponibilità a ritirare tutti i miei emendamenti presentati all'articolo 1.

PRESIDENTE. Faremo allora così, appena vi sarà un emendamento formale lo dirò. Va bene?

PAOLO MAMMOLA. Presidente, non vorrei che ciò comportasse qualche problema relativamente alla nostra discussione. Chiedo di sapere, e che vengano enumerati uno per uno, gli emendamenti che la Presidenza intende porre in votazione, anche per poter seguire correttamente l'iter del provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Mammola, lei è fortunato perché nessuno dei suoi emendamenti è stato considerato formale.

Detto questo ripartirò da capo e utilizzando diciamo... la moviola, avverto che gli emendamenti Ciapusci 1.4, 1.5, 1.6, 1.7, 1.8, 1.9, 1.10, 1.11, 1.12, 1.14, 1.15, 1.16, 1.17, 1.18, 1.19, 1.20, 1.21, 1.23, 1.24, 1.25, 1.26 e 1.27 sono formali; sono stati votati gli emendamenti Ciapusci 1.13, 1.22, Bogghe 1.95 e Ciapusci 1.28.

Siamo ora arrivati alla votazione dell'emendamento 1.100 della Commissione. Come vede era così semplice!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciapusci. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCI. A me non sembra assolutamente che il mio emendamento 1.31 possa essere considerato formale in quanto riguarda il merito. Chiedo quindi al relatore di rivalutarlo.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ciapusci, a quale emendamento si riferisce?

ELENA CIAPUSCI. All'emendamento Ciapusci 1.31, che non è stato votato.

PRESIDENTE. In quale pagina del fascicolo si trova?

ELENA CIAPUSCI. A pagina 5.

PRESIDENTE. Ma non ci siamo ancora arrivati! Perché vuole anticipare i tempi? Capisco la fretta, ma ho letto gli emendamenti e se non sono arrivato ancora a quell'emendamento, come fa lei a ritenere che la Presidenza ne abbia dichiarato o meno la formalità? Vede a volte l'impazienza!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.100 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-------------------------------|-----|
| Presenti | 303 |
| Votanti | 301 |
| Astenuti | 2 |
| Maggioranza | 151 |
| Hanno votato sì | 217 |
| Hanno votato no ... | 84 |
| Sono in missione 41 deputati. | |

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.101 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------|-----|
| Presenti | 290 |
| Votanti | 289 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 145 |
| Hanno votato sì | 211 |
| Hanno votato no ... | 78 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ciapusci 1.31.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciapusci. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio emendamento 1.31 tende ad estendere le agevolazioni contenute nell'articolo 1 anche al trasporto combinato internazionale di merci stipate in *container*. Le casse mobili e i *container* sono lo strumento essenziale di trasporto per il trasporto combinato. Quindi, anche questo emendamento vuole chiarire meglio le agevolazioni previste dal comma 2, lettera f), dell'articolo 1 del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapusci 1.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-------------------|-----|
| Presenti | 299 |
| Votanti | 298 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 150 |

Hanno votato sì 18
Hanno votato no ... 280
Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapusci 1.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti | 282 |
| Votanti | 281 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 141 |
| Hanno votato sì 20 | |
| Hanno votato no ... 261 | |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapusci 1.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 304 |
| Maggioranza | 153 |
| Hanno votato sì 17 | |
| Hanno votato no ... 287 | |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Sono pertanto preclusi gli emendamenti Ciapusci 1.34 e 1.35.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapusci 1.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 304 |
| Maggioranza | 153 |
| Hanno votato sì | 17 |
| Hanno votato no ... | 287 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapuscì 1.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-----------------------|-----|
| Presenti | 301 |
| Votanti | 300 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 151 |
| Hanno votato sì | 15 |
| Hanno votato no ... | 285 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapuscì 1.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-----------------------|-----|
| Presenti | 301 |
| Votanti | 299 |
| Astenuti | 2 |
| Maggioranza | 150 |
| Hanno votato sì | 16 |
| Hanno votato no ... | 283 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

A seguito della precedente votazione sono preclusi gli emendamenti Ciapuscì 1.39, 1.40, 1.41, 1.42, 1.43, 1.44, 1.45, 1.46, 1.47, 1.48, 1.49, 1.50, 1.51, 1.52, 1.53, 1.54 e 1.55.

Avverto che sono considerati formali gli emendamenti Ciapuscì 1.56, 1.57, 1.58, 1.59 e 1.60.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapuscì 1.94, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-----------------------|-----|
| Presenti | 302 |
| Votanti | 299 |
| Astenuti | 3 |
| Maggioranza | 150 |
| Hanno votato sì | 17 |
| Hanno votato no ... | 282 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapuscì 1.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-----------------------|-----|
| Presenti | 295 |
| Votanti | 294 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 148 |
| Hanno votato sì | 16 |
| Hanno votato no ... | 278 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, forse sarebbe utile comunicare all'Assemblea fino a quando si continuerà a votare.

PRESIDENTE. Se siamo in grado di approvare l'articolo, con la presenza dei colleghi che mi sembra si stia assottigliando sempre di più... Non vorrei però che si arrivasse ad apprezzare le circostanze inutili dopo un'ora.

ELIO VITO. Può comunicare quante votazioni mancano sino a quella sull'articolo 1?

PRESIDENTE. Circa una ventina di votazioni. Comunque penso che si possa chiudere non appena approvato l'articolo 1.

Avverto che l'emendamento Ciapusci 1.62 è formale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapusci 1.63, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-------------------|-----|
| Presenti | 296 |
| Votanti | 295 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 148 |

Hanno votato *no* ... 295

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

È così precluso l'emendamento Ciapusci 1.64.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapusci 1.65, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-------------------|-----|
| Presenti | 302 |
| Votanti | 288 |
| Astenuti | 14 |
| Maggioranza | 145 |

Hanno votato *sì* 74

Hanno votato *no* ... 214

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

È così precluso l'emendamento Ciapusci 1.66.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 1.67, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-------------------|-----|
| Presenti | 298 |
| Votanti | 286 |
| Astenuti | 12 |
| Maggioranza | 144 |

Hanno votato *sì* 75

Hanno votato *no* ... 211

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 1.68, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-------------------|-----|
| Presenti | 297 |
| Votanti | 284 |
| Astenuti | 13 |
| Maggioranza | 143 |

Hanno votato *sì* 73

Hanno votato *no* ... 211

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapusci 1.69, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-----------------------|-----|
| Presenti | 298 |
| Votanti | 296 |
| Astenuti | 2 |
| Maggioranza | 149 |
| Hanno votato sì | 47 |
| Hanno votato no ... | 249 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

L'emendamento Ciapuscì 1.70 è così precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapuscì 1.71, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 295 |
| Maggioranza | 148 |
| Hanno votato sì | 20 |
| Hanno votato no ... | 275 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

L'emendamento 1.72 è così precluso.
Passiamo all'emendamento Mammola 1.73.

PAOLO MAMMOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PAOLO MAMMOLA. Per dichiarare che ritiriamo questo emendamento, al fine di sveltire il lavoro.

PRESIDENTE. Sta bene. Avverto che è stato ritirato anche l'emendamento Boghetta 1.96.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapuscì 1.74, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-----------------------|-----|
| Presenti | 292 |
| Votanti | 289 |
| Astenuti | 3 |
| Maggioranza | 145 |
| Hanno votato sì | 16 |
| Hanno votato no ... | 273 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapuscì 1.75, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-----------------------|-----|
| Presenti | 287 |
| Votanti | 284 |
| Astenuti | 3 |
| Maggioranza | 143 |
| Hanno votato sì | 14 |
| Hanno votato no ... | 270 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapuscì 1.76, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-----------------------|-----|
| Presenti | 287 |
| Votanti | 285 |
| Astenuti | 2 |
| Maggioranza | 143 |
| Hanno votato sì | 14 |
| Hanno votato no ... | 271 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapucci 1.77, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------|-----|
| Presenti | 292 |
| Votanti | 291 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 146 |
| Hanno votato sì | 13 |
| Hanno votato no ... | 278 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapucci 1.78, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------|-----|
| Presenti | 290 |
| Votanti | 287 |
| Astenuti | 3 |
| Maggioranza | 144 |
| Hanno votato sì | 10 |
| Hanno votato no ... | 277 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapucci 1.79, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-------------------|-----|
| Presenti | 287 |
| Votanti | 285 |
| Astenuti | 2 |
| Maggioranza | 143 |

Hanno votato sì 11

Hanno votato no ... 274

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapucci 1.80, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------|-----|
| Presenti | 280 |
| Votanti | 276 |
| Astenuti | 4 |
| Maggioranza | 139 |
| Hanno votato sì | 11 |
| Hanno votato no ... | 265 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapucci 1.81, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------|-----|
| Presenti | 288 |
| Votanti | 287 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 144 |
| Hanno votato sì | 5 |
| Hanno votato no ... | 282 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

ANNA MARIA BIRICOTTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA BIRICOTTI. Presidente, volevo segnalarle che non ha funzionato il mio dispositivo di voto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Biricotti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapucci 1.82, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-----------------------|-----|
| Presenti | 291 |
| Votanti | 289 |
| Astenuti | 2 |
| Maggioranza | 145 |
| Hanno votato sì | 8 |
| Hanno votato no ... | 281 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Onorevole Ciapucci, lei va avanti imperterrita?

ELENA CIAPUSCI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapucci 1.83, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-----------------------|-----|
| Presenti | 296 |
| Votanti | 294 |
| Astenuti | 2 |
| Maggioranza | 148 |
| Hanno votato sì | 7 |
| Hanno votato no ... | 287 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapucci 1.84, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-----------------------|-----|
| Presenti | 292 |
| Votanti | 289 |
| Astenuti | 3 |
| Maggioranza | 145 |
| Hanno votato sì | 19 |
| Hanno votato no ... | 270 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapucci 1.85, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-----------------------|-----|
| Presenti | 292 |
| Votanti | 288 |
| Astenuti | 4 |
| Maggioranza | 145 |
| Hanno votato sì | 24 |
| Hanno votato no ... | 264 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapucci 1.86, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-----------------------|-----|
| Presenti | 293 |
| Votanti | 290 |
| Astenuti | 3 |
| Maggioranza | 146 |
| Hanno votato sì | 18 |
| Hanno votato no ... | 272 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.102 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------|-----|
| Presenti | 299 |
| Votanti | 296 |
| Astenuti | 3 |
| Maggioranza | 149 |
| Hanno votato sì | 292 |
| Hanno votato no ... | 4 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Ho chiesto la parola per chiedere la verifica delle tessere, perché qui si vota a « man bassa » ed oggi lo si fa in maniera scandalosa (*Proteste dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapusci 1.87, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------|-----|
| Presenti | 284 |
| Votanti | 281 |
| Astenuti | 3 |
| Maggioranza | 141 |
| Hanno votato sì | 14 |
| Hanno votato no ... | 267 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Avverto che gli emendamenti Ciapusci 1.88 e 1.89 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pezzoli 1.98.

MARIO PEZZOLI. Lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pezzoli.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Ciapusci 1.90 e Pezzoli 1.97, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------|-----|
| Presenti | 285 |
| Votanti | 284 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 143 |
| Hanno votato sì | 12 |
| Hanno votato no ... | 272 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.103 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------|-----|
| Presenti | 282 |
| Votanti | 280 |
| Astenuti | 2 |
| Maggioranza | 141 |
| Hanno votato sì | 279 |
| Hanno votato no ... | 1 |

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mammola 1.93.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, questo è uno dei pochi emendamenti che il nostro gruppo ha presentato in aula e che desidereremmo discutere. Abbiamo esaminato questo testo in maniera ampia e approfondita, anche se pare ci sia qualcuno che non ha ancora capito cosa vuole o cosa non vuole.

Il nostro emendamento 1.93 è strettamente collegato al successivo nostro emendamento 1.92 e pone una delle questioni che noi riteniamo irrisolte. Presidente, se possibile vorrei poter parlare nel silenzio !

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia !

PAOLO MAMMOLA. Si pone, dicevo, uno dei problemi che noi abbiamo sollevato in Commissione e rispetto al quale il relatore, la maggioranza ed il Governo non hanno ritenuto di dover apportare modifiche al testo originario. Vogliamo pertanto ribadire in Assemblea cosa comporti la previsione dell'articolo 1 e la bocciatura dei nostri emendamenti.

L'inserimento nell'albo di tutte le persone fisiche e giuridiche comporta, infatti, la possibilità di concorrere all'ottenimento dei benefici riconosciuti alle imprese che esercitano in modo professionale l'attività di autotrasporto e che quindi subiscono la concorrenza estera. Questi benefici, lo ricordo al Governo e ai colleghi, sono benefici di carattere fiscale e previdenziale, nei termini di pagamento IVA, di sconto sulle previdenze sociali, eccetera.

Se confermiamo il testo, così come è stato approvato dalla Commissione, cosa succederà ? Si determinerà tranquillamente un ampliamento della spesa pubblica degli oneri a carico dello Stato, in quanto moltissime aziende, che a questo punto sarebbero sicuramente interessate ad iscriversi all'albo, lo faranno, e per assurdo potrà esercitare tale attività anche

l'autotrasportatore in possesso di un mezzo — tipo un'Ape furgonato da tre quintali e mezzo, tanto per essere chiari —, comunque i possessori di piccoli automezzi che magari assicurano in città la distribuzione di collettame, di merci varie di piccolo peso.

L'altro aspetto negativo, qualora dovesse essere confermato e mantenuto questo testo e quindi non venisse accolto l'emendamento che noi proponiamo, consiste nel fatto che si determinerebbero difficoltà gestionali anche negli uffici della motorizzazione, che è preposta alla gestione dell'albo degli autotrasportatori.

In linea di principio, dunque, riteniamo che sia quanto meno opportuno consentire l'iscrizione all'albo delle imprese a quegli automezzi di portata superiore alle tre tonnellate e mezzo, quindi ai trentacinque quintali, così com'è in questo momento anche per quanto concerne le cooperative ed i consorzi nell'elenco speciale.

Il Governo deve essere consapevole del fatto che la norma, così com'è scritta, estende in modo illimitato l'iscrizione all'albo, andando così a falsare i criteri di rappresentatività previsti dalla legge n. 298, che regola l'autotrasporto professionale e non quello della piccola distribuzione. Il Governo abbia coscienza del fatto che, esprimendo parere negativo su tale emendamento, non accettando quindi la modifica da noi proposta, si potrebbe consentire ad un autotrasportatore che ha un mezzo da tre quintali e mezzo (*Fiorino, Apecar*), che effettua la distribuzione per la città, di essere iscritto all'albo e quindi di godere di tutti i benefici di carattere fiscale e previdenziale. Ebbene, riteniamo che ciò non sia nell'interesse della categoria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciapusci. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCI. L'emendamento del collega Mammola è volto a non far iscrivere all'albo tutte le aziende di autotrasporto. Mammola ha fatto l'esempio dei

mezzi che hanno una portata di tre quintali e mezzo, cioè di quelli che effettuano la distribuzione; solitamente però i mezzi definiti per autotrasporto sono quelli che arrivano fino ai centoquindici quintali, quindi ad undici tonnellate e mezzo. Ultimamente, queste aziende sono state obbligate a cancellare l'iscrizione, a seguito dell'emanazione di una circolare del Ministero e mi sembra che da parte della categoria vi sia la richiesta del reinserimento nell'albo.

Ebbene, il comma 5 dell'articolo 1 ripristina tale norma. Voteremo pertanto contro l'emendamento del collega Mammola.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Prendo la parola solo per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale su questo emendamento.

PAOLO MAMMOLA. Il Governo non dice niente?

ITALO BOCCHINO. Grazie, Soriero...!

ELIO VITO. Governo!

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Signor Presidente, siamo contrari a questo emendamento perché è volto a sopprimere il comma 5 che, in maniera molto chiara, stabilisce che tutte le persone fisiche e giuridiche che esercitano l'autotrasporto siano iscritte all'albo. È un principio di trasparenza importantissimo che si collega alla riforma nel suo complesso.

PAOLO MAMMOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Presidente, questa è una delle poche questioni che abbiamo considerato opportuno affrontare in Assemblea e far rilevare al Governo. Non è mia intenzione perdere del tempo o fare in aula inutili polemiche. Tuttavia, riteniamo che questo sia un elemento fortemente distorsivo per quanto riguarda la categoria dell'autotrasporto.

Chiedo al Governo un momento di riflessione, magari anche consultando gli uffici della motorizzazione; nel frattempo potremmo accantonare questo emendamento. Si tenga comunque presente che, iscrivendo all'albo tutte le persone fisiche e giuridiche che esercitano l'autotrasporto di cose per conto terzi con qualsiasi mezzo e tonnellaggio, avremmo notevoli riflessi di tipo fiscale e previdenziale, con conseguenti oneri a carico delle casse dello Stato. Ciò va contro l'interesse della categoria ed a detrimento del deficit dello Stato, del debito pubblico. Vogliamo estendere i benefici anche a coloro i quali fino ad oggi non ne sono mai stati titolari.

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Mammola di accantonare il suo emendamento 1.93.

(È approvata).

Collegli, il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 13,52).

AUGUSTO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, ho chiesto la parola perché ieri mattina l'ufficio speciale di collocamento di Roma era presidiato da polizia e carabinieri. Qual è il motivo di ciò? Si

doveva far finta di assegnare 180 posti di lavoro. Perché far finta? Intanto perché si trattava di un numero di posti esiguo rispetto...

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Battaglia. Lei ha presentato un'interrogazione al riguardo?

AUGUSTO BATTAGLIA. Ho presentato diverse interrogazioni a questo proposito.

PRESIDENTE. Allora solleciti soltanto una risposta, senza svolgerle, altrimenti lei stesso illustra e risponde al suo strumento ispettivo.

Indichi qual è il numero dell'interrogazione.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, un minuto...

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, solleciti la risposta alla sua interrogazione indicandone il numero.

AUGUSTO BATTAGLIA. Presidente, non ricordo a memoria il numero dell'interrogazione.

PRESIDENTE. Allora lo chieda.

AUGUSTO BATTAGLIA. I fatti si sono verificati ieri mattina e non ho avuto la possibilità di verificarlo. Avendo presentato diverse interrogazioni in merito all'argomento che richiama, credo di meritare una risposta, anche perché non sono tra coloro che abusano di questo microfono.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo affinché risponda.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 9 dicembre 1997, alle 15,30:

1. — *Discussione congiunta dei disegni di legge:*

S. 2793. — Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica (*Approvato dal Senato*) (4354);

S. 2792. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998) (*Approvato dal Senato*) (4355);

S. 2739. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 (*Approvato dal Senato*) (4356).

La seduta termina alle 13,55.

**DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE
DEL DEPUTATO MARCO PEZZONI
SUL DISEGNO DI LEGGE DI CON-
VERSIONE N. 4273.**

MARCO PEZZONI. Il gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo voterà a favore di questo decreto perché la sua trasformazione in legge è cosa buona.

È un provvedimento positivo che si inserisce in due processi chiave per la costruzione della nuova Europa, in due aree di grande sofferenza politica e sociale: l'Albania e l'ex Jugoslavia, Bosnia in particolare.

L'aiuto per la riorganizzazione delle forze di polizia albanesi è una scelta coerente con tutte le precedenti scelte italiane: la missione Alba aveva come compito principale quello di costruire le condizioni minime per l'avvio di una democrazia voluta e gestita dalla società albanese, dagli stessi cittadini albanesi.

Il ristabilimento dell'ordine pubblico è questione interna dell'Albania, è questione che spetta come responsabilità alle istituzioni democratiche albanesi. L'Italia può solo collaborare, sostenere i loro sforzi, senza ledere in alcun modo la loro sovranità. È questo il senso del provvedimento ed è per questo che lo votiamo. Esso, tra l'altro, si inserisce in un quadro

di aiuti assai più ampio: per meglio regolare il flusso dell'immigrazione; per meglio finalizzare i 60 miliardi di cui ha parlato il ministro Dini a sostegno della ricostruzione economica, sociale, civile dell'Albania; per rafforzare i rapporti anche diplomatici, aprendo una sezione consolare a Valona; per dare infine adeguata applicazione ai due importanti accordi sottoscritti dai due Governi, uno sull'occupazione dei lavoratori stagionali e l'altro sulla riammissione delle persone alle frontiere.

Il secondo aspetto del provvedimento riguarda l'assistenza ai profughi della ex Jugoslavia.

Ha detto bene il collega Niccolini: nella nostra recente missione in Bosnia abbiamo verificato lo stallo degli accordi di Dayton, le difficoltà frapposte al rientro dei profughi, soprattutto dei cosiddetti profughi « minoritari »: per chi è stato ed è minoranza etnica in Bosnia il ritorno in quei territori è bloccato dalle maggioranze etniche presenti che, tutte, tendono al pieno trionfo della « pulizia etnica ».

Se a questo si aggiunge la fragilità delle istituzioni unitarie, il riarmo delle tre componenti (quella mussulmana bosniaca, quella croata, quella serba di Pale) si può capire come la missione SFOR dovrà protrarre ancora la sua « indispensabile » presenza; continuare in forme nuove, magari con una più forte responsabilità di comando delle forze europee e un « relativo ma significativo » disimpegno da parte delle forze statunitensi. Dovremo tornare a parlare di questo punto delicatissimo. Per ora, proprio lo stallo degli accordi di Dayton, ci consiglia a guardare con grande sensibilità alle difficoltà di rientro dei profughi della ex Jugoslavia.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 14,15.